

NICOLA VANERIA

## EVOLUZIONE E PROBLEMATICHE DELL'ATTIVITÀ ZOOTECNICA NEL PARCO DEI NEBRODI

### RIASSUNTO

Uno dei problemi sul quale da qualche tempo molti studiosi hanno rivolto l'attenzione è senza dubbio il settore zootecnico che, soprattutto nelle aree interne come quelle del Parco dei Nebrodi, riveste ancora la peculiarità di essere, se non il principale, uno degli assi portanti dell'economia nebrodense. Purtroppo, scarse e inadeguate basi aziendali, carenza di foraggi e strutture a disposizione della stessa ne comportano un lento e irreversibile declino che porterà, col passare del tempo, ad un abbandono totale del settore. Le politiche di settore a volte, anche se indirettamente, hanno portato ad un ampliamento del divario tra le moderne e tecnologiche aziende zootecniche presenti nel Centro e nel Nord Europa, dove le condizioni di sopravvivenza non sono critiche come quelle dei nostri ambienti, e quelle aziende ancora "arcaiche" che, non avendo né grossi capitali a disposizione né superfici adeguate, frutto di una indiscriminata frammentazione e polverizzazione aziendale, basano la loro sopravvivenza su produzioni limitate ma con uno standard qualitativo ancora elevato.

Nel presente lavoro si analizza la situazione zootecnica dell'area dei Nebrodi partendo da un decennio precedente l'istituzione del Parco e giungendo ai giorni nostri, soprattutto alla luce delle normative comunitarie che hanno cercato di riordinare il settore. L'analisi si completa con la determinazione dei carichi di bestiame presenti sul territorio e censiti dalle varie ed eterogenee fonti statistiche; l'ottenimento di questi indici, discordanti tra di loro in quanto totalmente dipendenti dalle fonti statistiche cui si fa riferimento, potrebbero indurre gli addetti del settore, e in particolare il legislatore in sede di programmazione, a generare allarmismi o addirittura sottovalutazioni all'atto di interventi settoriali e migliorativi. L'analisi è conclusa con alcune proposte.

### SUMMARY

*Changes and problems of zootechnic activity in the Nebrodi Park.* In the last years researchers paid particular attention to zootechnic sector in the inland areas of Sicily, as that of Nebrodi Park, where it represents one of the main economical activities. The shortage of zootech-

nic farms and forage is bringing about a slow and irreversible decline of this activity, which in turn possibly will produce in the following years its abandonment by local people. Today there is a very wide difference between modern and technologically advanced zootechnic farms of North and Central Europe and those obsolete of Sicily, where production is much limited, even if qualitatively high. This has been also caused by the fragmentation of farm ownership and unavailability of financial support.

In the present paper the author analyses the zootechnic changes in the area of Nebrodi Park since a decade before the institution of the Park (1993), paying particular attention to community norms which rearranged the entire sector, the impact of livestock on the environment and relative carrying capacity. Unfortunately statistical sources were inadequate and contradictory and could induce political people and technical employed to program differently from the current need to improve zootechnic sector.

## INTRODUZIONE

Il 4 agosto 1993 con decreto dell'Assessore Regionale al Territorio ed Ambiente n. 560/11 è stato istituito il Parco dei Nebrodi, per una superficie complessiva di circa 86.000 ettari inclusi in 21 comuni. Si tratta del terzo parco in ordine di tempo istituito in Sicilia, dopo quello dell'Etna e quello delle Madonie, la loro istituzione deve essere considerata un importante contributo alla salvaguardia della natura in Sicilia e soprattutto alla conservazione di risorse naturali inestimabili.

Sono trascorsi dieci anni dall'istituzione del Parco dei Nebrodi e probabilmente ancora la gestione di questo ampio territorio, che ospita circa 100.000 residenti (appena il 2% degli abitanti della Sicilia), non è entrata a pieno regime. Le ragioni sono tante, prevalentemente di ordine sociale ed economico, e possono farsi risalire già ad un lungo periodo precedente l'istituzione del Parco, quando gli abitanti si opposero fermamente alla sua istituzione e furono necessari lunghi ed estenuanti confronti tra i cittadini ed i rappresentanti delle istituzioni, non ultimi gli estensori della proposta, tra cui vi erano numerosi docenti dell'Università di Catania, Palermo e Messina, proposta che originariamente prevedeva l'inclusione nel Parco di un'area di quasi 141.000 ettari all'interno di 38 comuni.

L'opposizione proveniva prevalentemente dai pastori, che temevano una forte riduzione della loro attività, basata su sistemi tradizionali, ma soprattutto strettamente legata all'ambiente boschivo. In questi ultimi anni convegni, tavole rotonde, simposi e numerose riunioni hanno trattato questo argomento per tentare di trovare una soluzione per il raggiungimento di un migliore rapporto tra uomo e risorse naturali nelle aree montane, e naturalmente il "caso Nebrodi" è stato, in più occasioni, citato come un caso emblematico, per il quale devono ancora essere trovate adeguate soluzioni.

Qualcuno ha detto "*il tempo è un grande maestro*"; sono trascorsi dieci

anni, ma probabilmente ne dovranno trascorrere ancora tanti altri prima di arrivare ad un equilibrio nella gestione di questo ampio territorio, ove l'uomo "pastore" ha un ruolo tanto importante da avere selezionato almeno tre "razze", appartenenti a tre diverse specie, di animali domestici geograficamente limitate all'area dei Nebrodi: il *Suino "nero" dei Nebrodi*, la *Capra dei Nebrodi* ed il *Cavallo Sanfratellano*. Non esiste altra area in Sicilia, e probabilmente sono ben poche nel resto del Mediterraneo, in cui i rapporti tra le tradizioni pastorali e le risorse naturali sono così strettamente legati e per certi versi interdipendenti.

Il "caso Nebrodi" merita quindi molta attenzione ed un'attenta analisi e certamente adeguate risposte e proposte per la sua gestione. Partendo da questo spunto, ho voluto tentare di fare un'analisi degli aspetti zootecnici e delle interazioni tra le attività zootecniche ed il territorio in cui sono espletate, argomento ancora solo parzialmente esplorato. Da questa raccolta di dati, in parte effettuata sul campo, in parte realizzata presso uffici di amministrazioni pubbliche e private, sono emerse numerose interessanti informazioni che possono rappresentare un contributo alla conoscenza del territorio, ma che al tempo stesso consentono di formulare alcune ipotesi di carattere gestionale.

#### PRINCIPALI PROBLEMATICHE DEL SETTORE ZOOTECNICO

Negli ambienti mediterranei, caratterizzati da un clima arido e da una forte pressione antropica, il pascolo all'interno del bosco è esistito sin da epoche antichissime. La Sicilia, abitata dall'uomo da migliaia di anni, ha basato sin dai tempi remoti il suo sviluppo su un'economia agricolo-pastorale; l'agricoltura ha occupato le aree naturalmente destinate a pascolo, ed il pascolo quelle destinate a bosco; il prevalente sistema di allevamento brado transumante esistente in Sicilia ha impedito inoltre lo sviluppo di un'economia zootecnica con solide basi territoriali. La zootecnia è una scienza che esamina diverse realtà; essa deve tenere nel dovuto conto sia gli animali allevati, sia la componente ambientale dell'habitat in cui essi vivono e crescono per dare un profitto all'uomo.

Per quanto riguarda l'attività zootecnica sui Nebrodi, non molto finora è stato scritto in quanto la loro estensione, l'orografia e l'elevata distanza dai grossi centri urbani (Messina, Palermo e Catania), sede di istituti di ricerca, non hanno permesso di effettuare approfondite analisi in merito. Diversi studi sono stati condotti da studiosi dell'Università di Messina e di Palermo, nonché dalle S.O.A.T. di Brolo, Caronia, Castell'Umberto, S. Agata Militello e Mistretta.

Il settore zootecnico siciliano, pur se abbastanza diversificato in relazio-

ne alle specie allevate, poggia essenzialmente sugli allevamenti bovini e ovi-caprini, che per questo rivestono, soprattutto nelle aree interne, un ruolo di primaria importanza socio-economica; infatti, nell'area dei Nebrodi, l'allevamento del bestiame continua ad attestarsi come uno degli assi portanti dell'economia, soprattutto nelle zone d'alta collina e di montagna, sebbene essa presenti alcune caratteristiche negative che intervengono a bloccare lo sviluppo, quali:

1. inadeguata base aziendale che, in alcuni casi, può mancare del tutto (azienda senza terra), ricorrendo periodicamente all'affitto di terreni;
2. assenza di idonee strutture, di moderni mezzi tecnici di produzione, di viabilità rurale e di formazione professionale (GIAIMI, 1994);
3. condizioni estremamente limitative costituite dalla carenza di risorse foraggere naturali o coltivate e di conseguenza una netta sproporzione tra le stesche e gli animali allevati, con ripercussioni sia di ordine ambientale che economico-sociale.

L'insieme di queste caratteristiche, se da un lato hanno contribuito a perpetuare forme d'agricoltura e, nel caso specifico, di zootecnia tradizionale, dall'altro, con l'esercizio del pascolo brado, hanno contribuito a determinare un'eccessiva pressione del pascolo sul bosco, rendendo impossibile una selvicoltura razionale. Esse inoltre hanno causato la degradazione del cotico erboso sulle superfici nude pascolative, con conseguenze negative sul piano produttivo e sull'assetto idro-geologico, con frequenti erosioni (GIAIMI, 1994). Considerando l'aspetto produttivo, l'impiego principale è rivolto verso la produzione e trasformazione del latte, mentre secondaria importanza assume la produzione di carne. A tal proposito, i prodotti lattiero-caseari e carnei che si ottengono dall'allevamento bovino ed ovi-caprino presentano non poche difficoltà a livello commerciale a causa dell'insufficiente caratterizzazione merceologica, legate a sua volta alla mancata qualificazione e standardizzazione che ne condiziona l'apprezzamento sul mercato (ALABISO, 2002). Nell'area oggetto d'indagine, quindi, l'agricoltura è un settore produttivo importante soprattutto al fine di valorizzare i prodotti tipici del luogo. Molti sono i prodotti che dalle popolazioni locali, e ormai anche dai turisti, vengono riconosciuti come "tipici". Possiamo ricordare i canestrati, la provola, la ricotta, il pecorino e soprattutto i salumi di S. Angelo e S. Marco.

#### SITUAZIONE DEI DECENNI PRECEDENTI

Vista l'estensione territoriale, il comprensorio montano dei Nebrodi è stato sempre considerato un possibile polo di sviluppo della zootecnia messinese; infatti CHIOFALO (1981), nel quadro provinciale, indicava 17 comuni

con una superficie agraria e forestale di 109.506 ha (36,3% del totale provinciale), di cui 79.045 ha (72,18%) situati al di sopra dei 700 m. Attualmente, in base al 4° censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 1990) (non sono ancora totalmente disponibili i dati del 5° Censimento), la situazione aziendale non è tanto migliorata.

Analizzando la S.A.U. dei 21 comuni ricadenti all'interno del Parco, 92.245 ha in 20.172 aziende (Tab. 1), si può notare come la media aziendale per comune è piuttosto bassa, con valori di circa 4,5 ha, evidente dimostrazione dell'eccessiva polverizzazione e frammentazione. La maggiore incidenza delle aziende ricade peraltro nei comprensori di collina e di montagna.

Nel comprensorio dei Nebrodi s'individuano forme di conduzione zootecnica fondate o su base territoriale propria o sull'affittanza del pascolo; in quest'ultimo caso si tende al nomadismo con frequenti spostamenti a livello comunale, intercomunale e addirittura interprovinciale con ripercussioni sia sui costi di produzione sia sullo stato di salute degli animali. A tal proposito,

Tabella 1  
*Superficie Agricola Utilizzata e n° aziende per comune.*

Comuni	S.A.U	N° aziende	Sup. Totale
Alcara Li Fusi	4.099,62	865	5.897
Bronte	9.019,52	3.167	17.813
Capizzi	5.163,27	671	6.441
Caronia	5.970,80	890	10.159
Cerami	6.522,62	506	7.925
Cesarò	17.637,25	968	20.166
Floresta	2.142,48	629	2.561
Galati Mamertino	2.512,50	917	3.019
Longi	2.146,35	453	2.378
Maniace	2.904,27	1.125	2.976
Militello Rosmarino	1.468,96	817	2.054
Mistretta	7.766,38	652	8.855
Randazzo	7.450,64	1.726	12.260
San Fratello	1.794,95	452	2.109
San Marco D'Alunzio	1.286,11	549	1.547
Santa Domenica Vittoria	1.692,71	364	1.951
Sant'Agata Militello	3.227,59	1.345	3.820
San Teodoro	1.387,46	190	1.554
Santo Stefano di Camastra	1.992,35	1.062	2.414
Tortorici	4.766,23	2.109	5.252
Ucria	1.293,22	715	1.521
<b>Totale</b>	<b>92.245,28</b>	<b>20.172</b>	<b>122.672</b>

Fonte: 4° Censimento generale dell'agricoltura, ISTAT 1990

non pochi sono gli allevatori che, durante il trasporto con camion da una zona all'altra, lamentano il sorgere di varie malattie negli animali; a volte l'incuranza igienica e la mancata disinfezione dei mezzi utilizzati per il trasporto sono causa di infezioni.

La carenza d'acqua, dovuta sia ad apporti idrici naturali carenti sia all'insufficienza di invasi per la raccolta, è un altro fattore non trascurabile che limita l'attività zootecnica in aree naturalmente vocate per il pascolo, spingendo gli allevatori che ne hanno la possibilità ad "affollarsi" in aree più umide in cerca di foraggio più fresco; altri rimangono sul proprio territorio alimentando il bestiame con notevoli quantità di concentrati. Tutte queste condizioni, oltre ad incrementare i costi di produzione, determinano sul mercato una scarsa competitività con prodotti derivanti da altre aree.

Altro aspetto di fondamentale importanza è rappresentato dalla scarsa iniziativa imprenditoriale degli allevatori. Una sua maggiore presenza ed efficienza potrebbe attenuare o comunque influire positivamente su condizioni di iniziale svantaggio. L'iniziativa imprenditoriale risente negativamente del permanere di talune condizioni che hanno impedito ed impediscono di fatto qualunque forma di rilancio di questo importante settore così da renderlo molto poco competitivo con analoghi settori sia italiani che europei (LA MOTTA, 1995). Tra le condizioni sopra citate rientra l'elevata polverizzazione delle aziende agricole, che ha riflessi fortemente negativi sull'accesso al credito, sull'economica introduzione di tecniche produttive più moderne, nonché sulla ridottissima capacità contrattuale degli allevatori e più in generale degli agricoltori. Per contro l'associazionismo, unica via percorribile per la risoluzione di simili problemi, nella maggior parte dei casi non ha dato i risultati sperati. Va ancora evidenziato che l'obsolescenza di gran parte delle strutture zootecniche operanti in alcune zone dei Nebrodi e la mancanza di una base territoriale certa per molte aziende, localizzate in aree marginali, contribuiscono a rendere ancora più eterogenea la fisionomia del settore (LA MOTTA, 1995).

Alle limitazioni di ordine quantitativo, dovuto alla carenza di pascoli, si affiancano carenze prettamente tecniche derivanti dalle scarse informazioni sulle caratteristiche chimiche, dietetiche, di appetibilità, e sul valore nutritivo delle singole essenze foraggere; sulle reattività al pascolamento delle stesse; sulla capacità di ricaccio e sulla loro perennità; sui fattori che determinano la produttività degli animali; sull'attitudine alla costituzione di scorte aziendali; sulle possibili strategie di utilizzazione integrata delle risorse disponibili, tradizionali e innovative (ALABISO, 2002). Anche la mancanza di condizioni, quali le elementari strutture e infrastrutture come case, ricoveri per animali, servizi, strade, acqua, luce, gas e assistenza tecnica hanno creato situazioni di lavoro piuttosto antiquate e del tutto sconfortanti.

Relativamente alle produzioni zootecniche, sono necessari interventi atti a modificare quei fattori legati alle condizioni d'allevamento, ai sistemi d'organizzazione aziendale, alle tecniche di mungitura e lavorazione del latte, che incidono fortemente sulle caratteristiche qualitative del latte e quindi dei prodotti caseari (ALABISO, 2002). L'insieme di tutti questi fattori spiega la scarsa appetibilità del settore. Da parte dell'allevatore, di conseguenza, si è iniziato a manifestare un senso di superficiale attenzione e, in molti casi, indifferenza, che hanno portato il settore zootecnico prima ad una condizione di vera e propria sopravvivenza, poi ad un estremo abbandono. D'altra parte, la politica agricola italiana, improntata prevalentemente al consolidamento ed al sostegno di strutture agricole tradizionali, più che alla loro evoluzione sul piano delle dimensioni fisiche ed economiche, ha reso più acuti gli squilibri nel settore delle produzioni zootecniche nei riguardi del quale la politica governativa, a livello di indirizzi e di scelte, è stata gravemente e colpevolmente deficiente (CHIOFALO, 1988).

Ecco dunque la necessità di una politica settoriale che dovrebbe portare a soluzioni che favoriscano la costituzione di aziende con discrete superfici e migliori condizioni di vita in modo da poter avere da un lato una maggiore disponibilità di risorse, soprattutto a vantaggio della zootecnia, dall'altro un maggiore potere contrattuale in sede di richiesta di aiuti all'Unione Europea; è possibile realizzare ciò attraverso l'associazionismo, unica soluzione per l'acquisto di nuove terre ed il miglioramento di quelle abbandonate e marginali. Naturalmente queste proposte, che mirano al mantenimento di attività agricole tradizionali, ma soprattutto alla salvaguardia dell'ambiente, devono essere sostenute dalle Politiche Comunitarie, come già da qualche anno avviene, riconoscendo l'uomo pastore-agricoltore come unico e solo tutore dell'ambiente in cui egli interagisce.

A tal riguardo è importante citare uno studio effettuato dalla S.O.A.T. n° 8 di S. Agata Militello. Nell'ambito del Programma Operativo per lo Sviluppo della Divulgazione Agricola e delle attività Connesse (Ob. 1 mis.4 Reg. C.E. 2052/88), è stato inserito un progetto di Miglioramento Pascoli dell'area dei Nebrodi, considerati notevolmente degradati e quindi bisognosi di decisivi interventi agronomici. L'indagine, effettuata negli anni 1993-94, ha evidenziato la necessità di ristabilire un rapporto favorevole e naturale tra le diverse componenti del cotico erboso. L'analisi dei dati mostra come per tutte le tipologie di pascolo risulti indispensabile una turnazione che preveda il riposo vegetativo in ogni area per uno-due anni; oltre a questo possono essere stati effettuati, ove possibile, interventi di leggera scarificazione e trasemina i cui effetti hanno portato da un lato a risultati incoraggianti e dall'altro ne hanno evidenziato i limiti di applicabilità sui pascoli in esame (SOAT, 1994).

## EFFETTI DELL'INTENSITÀ DEL PASCOLO ALL'INTERNO DEI BOSCHI

Il bosco riesce ad assicurare durante la stagione secca le esigenze alimentari del bestiame, che difficilmente potrebbero essere disponibili nelle zone aperte durante il periodo estivo. Il rapporto tra pascolo e bosco è pertanto al centro di continui dibattiti, in cui da un lato si afferma che il pascolo è una delle principali cause di alterazione dei boschi, con la conseguenza che nelle aree con forti tradizioni pastorali (gran parte dei paesi mediterranei) si hanno minimi valori di boscosità; dall'altro lato si ritiene il pascolo in aree boscate un importante fattore di promozione economico-sociale, che ha effetti positivi indiretti sulla tutela e la gestione dei boschi, riuscendo a salvaguardarli anche dagli incendi; zootecnia, tutela dell'ambiente e sviluppo non sono incompatibili, a meno che non si tratti di zootecnia di rapina che danneggia non solo l'ambiente ma anche l'animale (CHIOFALO, 2001).

La pratica di un modulo di conduzione brado o semibrado, è un altro fattore che gioca a favore della zootecnia. Infatti, la presenza dell'animale pascolante sul terreno consente la restituzione di parte degli elementi precedentemente asportati con il pascolo che difficilmente si avrebbe in caso di conduzione a stabulazione fissa o mediante fienagione dell'erba. Naturalmente le diverse modalità di conduzione dell'attività zootecnia dipendono da svariate situazioni e soprattutto dalla sostenibilità o meno dell'ambiente; non a caso molte zone, soprattutto quelle già pesantemente sfruttate, non consentono più la presenza del bestiame per lo sfruttamento del pascolo. In questi casi, sarebbe meglio optare verso l'utilizzazione del foraggio mediante la fienagione.

Dall'analisi relativa alla ripartizione della superficie agraria e forestale nell'area del Parco dei Nebrodi (Figg. 1-2) risulta che l'incidenza maggiore è rappresentata dai prati permanenti e pascoli, seguono i boschi, i seminativi e le colture permanenti. Un cenno particolare meritano proprio i prati permanenti e i seminativi i quali si trovano generalmente situati in una fascia collinare montana che risulta, date le estensioni, eccessivamente disturbata dalla pressione antropica. Questo tipo di utilizzazione e di sfruttamento delle zone montane, deve far riflettere su un aspetto importante quale la continua attività dell'uomo ai margini del bosco; essa se non continuamente controllata porterebbe alla riduzione di aree boscate e principi di dissesti ambientali.

Ci sono tuttavia diversi dati obiettivi che indicano che il pascolo all'interno del bosco ha effetti negativi, che possono così riassumersi.

1. Il costipamento del terreno dovuto al continuo calpestio (CAPPELLI, 1991) provoca una forte riduzione della porosità del suolo, l'interru-

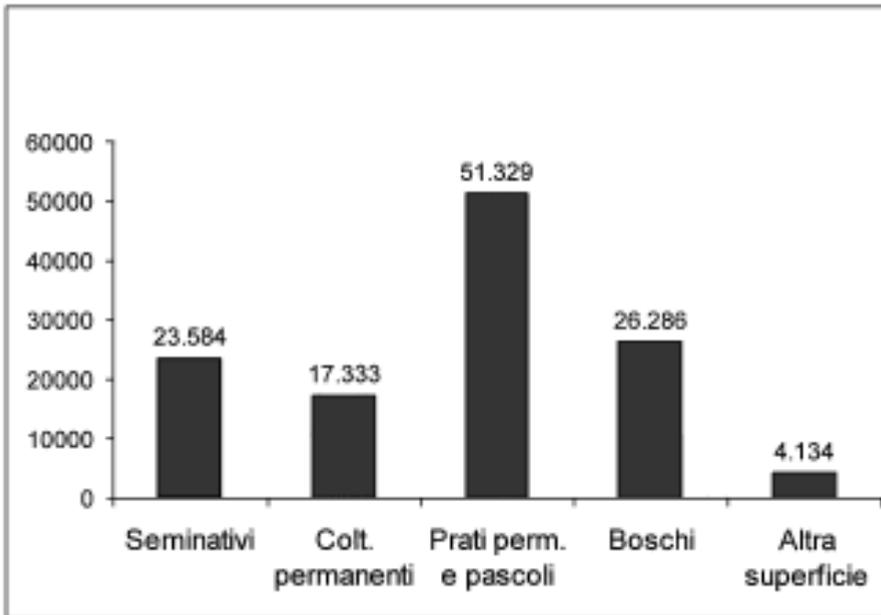


Fig. 1 — Superficie agraria utilizzata e superficie forestale nell'area dei Nebrodi (Fonte: ISTAT, 1990).

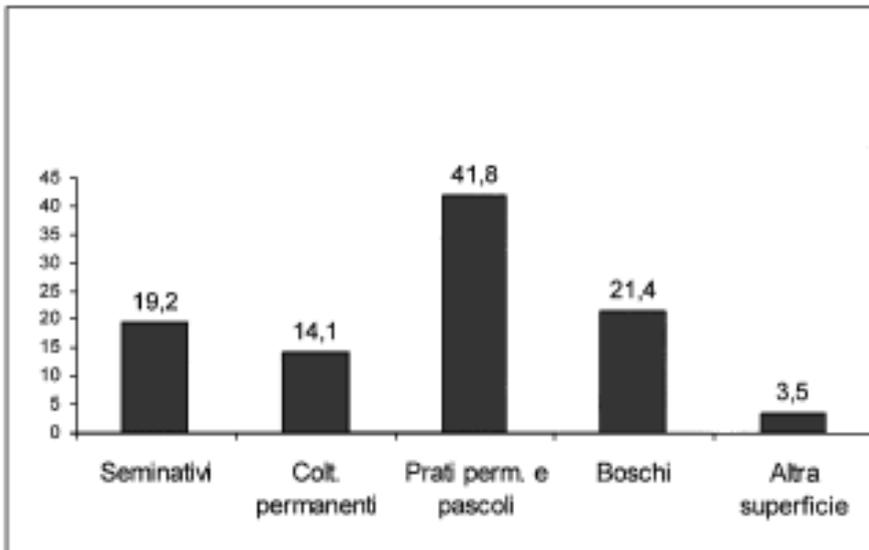


Fig. 2 — Incidenza percentuale, sul totale, della superficie agraria utilizzata e superficie forestale nell'area dei Nebrodi (Fonte: ISTAT, 1990).

zione della copertura erbacea, l'asportazione della lettiera. Il suolo forestale può perdere alcune fondamentali funzioni tra cui la regolazione del deflusso idrico, l'organizzazione di elementi minerali, la mineralizzazione di sostanze organiche, la rinnovazione naturale per seme, ecc.

2. Con il continuo pascolamento delle specie eduli si assiste all'affermarsi di specie infestanti più resistenti e poco gradite agli animali. Un bosco intensamente pascolato è quasi sempre floristicamente più povero.
3. Si abbassa notevolmente la possibilità di rinnovazione naturale. I semi giunti per terra vengono infatti attivamente ricercati da alcuni animali al pascolo (soprattutto capre, pecore e maiali), o non riescono a trovare le condizioni edafiche e climatiche necessarie per germogliare; inoltre le giovani piantine vengono mangiate, impedendo il rinnovamento del bosco. Il ricambio generazionale diventa quindi scarso, il bosco resta coetaneo ed è destinato ad invecchiare e nei casi peggiori ad estinguersi.
4. Altri effetti indiretti comprendono le alterazioni indotte dal fuoco, sia utilizzato correntemente nel mondo agricolo e pastorale per la pulizia del terreno, sia derivante da incendi, perlopiù dolosi, che impediscono la nascita o lo sviluppo di associazioni forestali stabili.
5. Ripercussioni non meno importanti si hanno a livello della pedofauna. Infatti, il costipamento del suolo e la carenza di particolari essenze foragere pregiudicano la presenza di molte specie di artropodi che svolgono anch'essi un ruolo importante nel terreno.

In Sicilia, in cui prevale la tesi favorevole al pascolo all'interno dei boschi, esso è considerato un importante mezzo di integrazione economica per le popolazioni rurali, uno strumento di gestione territoriale in quanto assicura la presenza dell'uomo in montagna, la salvaguardia dei boschi dagli incendi e la conservazione del paesaggio. Tuttavia, com'è noto, questo è solo un lato della medaglia.

#### ATTUALE REGOLAMENTAZIONE DEL PASCOLO NEL PARCO DEI NEBRODI

Per quanto riguarda la regolamentazione dell'esercizio del pascolo nelle aree di Parco, in attesa della già avviata redazione del Piano Territoriale del Parco, vigono le prescrizioni dettate dall'Amministrazione Forestale della Regione Siciliana che autorizza l'esercizio al pascolo nei boschi e sui terreni sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 3267 del 30.12.1923 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani), che all'art. 9 prevede il divieto di pascolo nei boschi di nuovo

impianto, nei boschi sottoposti a taglio generale o parziale e in quelli distrutti da incendi, sin quando lo sviluppo delle giovani piante e dei virgulti non sia tale da escludere ogni pericolo di danno. Il pascolo é vietato anche nei boschi adulti troppo radi e deperienti, finché non viene assicurata la loro ricostituzione; inoltre il pascolo caprino é in genere vietato in tutti i boschi e nei terreni aventi funzione protettiva e può essere autorizzato solo eccezionalmente. Disposizioni particolari vengono dettate in ogni provincia dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale emanate ai sensi degli artt. 8, 9, 10, 11 del citato R.D.L. 3267/23 e del R.D. 16.5.1926 n. 1126 (Approvazione del regolamento per l'applicazione del R.D. 30 dicembre 1923 n° 3267, concernente il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani), che indicano i divieti, le modalità e il periodo di pascolamento, a seconda delle caratteristiche ambientali del territorio, del tipo di bosco e del bestiame.

Per la provincia di Messina, ad esempio, nella quale ricade l'84% del territorio del Parco, il pascolo delle capre, a norma dell'art. 9 della legge 3267/23, è vietato nei boschi e nei terreni ricoperti da cespugli aventi funzione protettive; in via eccezionale, comunque, si potrà autorizzare il pascolo nei boschi, esclusi sempre quelli del precedente art. 9 ed i boschi tagliati di recente o coperti di novellame. L'ultima norma regionale di settore è la L.R 16/96 (Riordino della legislazione in materia forestale e di tutela della vegetazione), modificata per qualche articolo dalla 13/99. La legge 16/96 ribadisce il divieto dell'esercizio del pascolo nelle zone boscate distrutte o danneggiate da incendi per almeno cinque anni; inoltre prevede che il Piano Regionale per la difesa della vegetazione dagli incendi contenga gli indirizzi relativi all'immissione controllata di bestiame nei boschi, ai fini della prevenzione antincendio; autorizza l'Amministrazione Forestale a svolgere l'attività di miglioramento e gestione di pascoli anche a carattere sperimentale; prevede l'adozione da parte dell'Azienda Foreste Demaniali di appositi regolamenti per l'esercizio del pascolo.

#### CONSISTENZA ZOOTECNICA

Se si effettua un confronto tra i dati del 1980 (CHIOFALO, 1981) e quelli del 1990 (Tab. 2), sebbene le fonti siano diverse (ISPettorato Provinciale AGRICOLTURA, 1980; ISTAT, 1990), si osserva un incremento generale delle specie allevate (tranne suini ed equini; cfr. Fig. 3), fatto che denota l'effettiva importanza della zootecnia nei Nebrodi, nonché il suo ruolo socio-economico, fattore da tenere in debita considerazione nella gestione dell'area attualmente assoggettata a vincolo di Parco.

Tabella 2  
*Patrimonio zootecnico della provincia di Messina.*

anni	Bovini		Ovini		Caprini		Suini		Equini		TOTALE
	n°	%*	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°
1980	67.030	19,9	174.000	51,7	38.000	11,3	46.000	13,7	11.300	3,4	336.330
1990	98.873	21	242.038	51,2	102.864	21,8	24.736	5,2	3.461	0,8	471.972

Fonte: 4° Censimento Generale dell'Agricoltura 1990.

\* Percentuale riferita al totale.

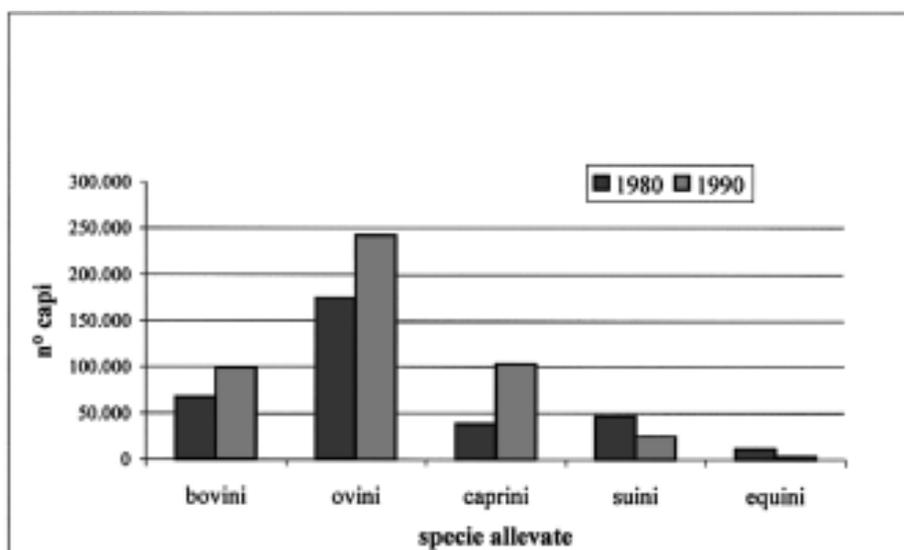


Fig. 3 — Patrimonio zootecnico nella provincia di Messina (1980 - fonte I.P.A.; 1990 - fonte ISTAT).

La consistenza del patrimonio zootecnico (Tabb. 3 e 4), secondo i dati forniti dall'ISTAT (1990), nei comuni i cui territori ricadono nel Parco dei Nebrodi, è di 228.753 ovini, 102.064 bovini, 48.191 caprini, 10.706 suini e 2.679 equini. Per quanto riguarda gli allevamenti, sono in gran parte costituiti da ovini (58% dei capi), bovini (26% dei capi), caprini (12%), suini (3% dei capi) ed equini (1% dei capi). In complesso si rileva la presenza di 392.393 capi all'interno di 6.741 aziende, il 34% delle quali con allevamenti bovini. Nei comuni della provincia di Messina facenti parte del Parco dei Nebrodi si rilevano 268.595 capi pari al 57% della consistenza zootecnica, indice dell'importanza, in ambito provinciale, dell'attività zootecnica sui Nebrodi.

Tabella 3  
Aziende con allevamenti di bovini e ovini per Comune.

Comuni	BOVINI				OVINI			
	ARA		ISTAT		ARA		ISTAT	
	Az.	Capi	Az	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi
	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.
Alcara li Fusi	115	2.572	128	4.138	23	5.506	67	5.769
Bronte	102	3.307	52	1.533	73	11.370	53	9.663
Capizzi	132	8.236	145	6.102	45	11.658	104	15.095
Caronia	323	6.613	167	5.259	121	4.113	67	4.098
Cerami	155	8.175	148	10.056	350	6.500	116	16.446
Cesarò	157	12.227	407	31.265	122	16.540	353	76.825
Floresta	59	2.712	81	3.913	6	964	15	508
Galati Mamertino	41	1.392	39	778	12	5.980	44	2.101
Longi	73	1.424	32	562	26	1.025	28	363
Maniace	135	7.019	239	8.871	76	3.150	155	31.471
Militello Rosmarino	72	1.553	109	1.208	59	1.727	127	1.220
Mistretta	120	6.900	121	5.354	10	3.317	80	3.230
Randazzo	74	6.243	77	5.578	52	8.780	65	28.773
San Fratello	101	2.302	78	1.413	65	4.310	42	1.319
San Marco d'Alunzio	17	203	19	121	24	2.663	82	2.577
Santa Domenica Vittoria	55	1.200	30	623	10	2.100	35	6.807
Sant'Agata Militello	102	840	105	760	51	793	53	218
San Teodoro	37	2.562	16	690	14	3.870	28	3.643
S. Stefano di Camastra	10	315	36	950	1	187	40	2.915
Tortorici	216	10.198	241	12.747	21	12.700	78	13.633
Ucria	13	279	9	143	10	2.765	14	2.079
<b>Totale</b>	<b>2.109</b>	<b>86.272</b>	<b>2.279</b>	<b>102.064</b>	<b>1.171</b>	<b>110.018</b>	<b>1.646</b>	<b>228.753</b>

Fonti: Associazione Regionale Allevatori, 1991; ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura, 1990.

Secondo l'Associazione Regionale Allevatori (1991) il patrimonio zootecnico è invece costituito da 110.018 ovini, 86.272 bovini, 41.076 caprini, 32.043 suini e 5.275 equini. Da un confronto dei dati statistici forniti per lo stesso periodo dall'ISTAT e dall'ARA (Fig. 4), rileviamo grossolanamente una concordanza per bovini e caprini, mentre si riscontrano, tanto a livello territoriale quanto per singolo comune, differenze notevoli nel comparto ovino, suino ed equino. I comuni che, nell'area dei Nebrodi (ISTAT, 1990), sono maggiormente interessati all'allevamento bovino sono Cesarò, Tortorici, Cerami e Maniace, nei quali si concentra circa il 62% dei bovini allevati e il 45% delle aziende; l'allevamento ovino presenta un peso rilevante nei comuni di Cesarò, Maniace e Randazzo, dove si concentra il 60% dei capi allevati e il 35% delle aziende; quello caprino risulta più diffuso nei comuni di Alcara Li Fusi, Capizzi, Caronia, Cesarò e Maniace, ove è concentrato il

Tabella 4  
Aziende con allevamenti di caprini e suini per Comune.

Comuni	CAPRINI				SUINI				EQUINI			
	ARA		ISTAT		ARA		ISTAT		ARA		ISTAT	
	Az. n.	Capi n.	Az. n.	Capi n.	Az. n.	Capi n.	Az. n.	Capi n.	Az. n.	Capi n.	Az. n.	Capi n.
Alcara Li Fusi	75	3.897	78	4.834	20	2.010	25	471	20	104	52	174
Bronte	4	345	24	1.045	0	0	11	95	0	0	16	41
Capizzi	18	3.240	52	4.788	15	1.425	85	760	45	730	127	289
Caronia	129	7.022	84	4.999	62	4.660	51	1.288	114	1.268	107	350
Cerami	30	3.200	53	2.869	60	2.100	80	713	85	530	89	290
Cesarò	25	4.600	143	12.001	78	7.600	163	2.860	37	560	118	513
Floresta	6	151	3	31	56	415	44	727	59	303	16	32
Galati Mamertino	15	7.485	42	1.359	30	2.400	17	133	5	65	34	59
Longi	31	1.055	35	1.189	45	2.800	38	105	6	58	38	76
Maniace	0	0	100	5.237	1	300	22	545	0	0	15	61
Militello Rosmarino	31	927	107	1.372	15	455	68	373	29	95	73	135
Mistretta	7	1.431	44	1.841	5	770	11	422	30	400	87	144
Randazzo	0	0	39	1.779	1	200	23	549	0	0	27	85
San Fratello	70	3.345	46	2.011	35	3.020	18	211	129	931	38	116
San Marco D'Alunzio	20	98	23	197	5	260	41	122	6	13	37	37
Santa Domenica Vittoria	3	130	2	54	25	350	8	219	0	0	15	20
Sant' Agata Militello	48	658	78	591	12	410	18	87	34	87	43	85
San Teodoro	5	310	11	151	7	550	20	169	5	27	21	35
S. Stefano di Camastra	1	54	27	443	0	0	22	139	0	0	23	40
Tortorici	15	3.068	28	1.368	53	2.318	25	658	13	86	10	73
Ucria	1	60	3	32	0	0	13	60	0	0	5	24
<b>Totale</b>	<b>534</b>	<b>41.076</b>	<b>1.022</b>	<b>48.191</b>	<b>525</b>	<b>32.043</b>	<b>803</b>	<b>10.706</b>	<b>617</b>	<b>5.257</b>	<b>991</b>	<b>2.679</b>

Fonti: Associazione Regionale Allevatori, 1991; ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura, 1990.

66% dei capi allevati e il 45% delle aziende. Gli allevamenti equini e suini sono poco consistenti, ma caratterizzati dalla presenza di due "razze autoctone" di grande interesse: il "Cavallo Sanfratellano" e il "Suino nero dei Nebrodi".

Da un altro studio (TUDISCA, 1994) risulta che l'ordinamento cerealicolo-zootecnico e l'ordinamento zootecnico caratterizzano in misura rilevante l'economia agricola di vaste aree del comprensorio in esame. In particolare, nell'area montana (con concentrazioni ricadenti nei territori di Cesarò, Capizzi, Cerami, Tortorici), prevale l'ordinamento zootecnico specializzato, che utilizza il pascolo del sottobosco e delle zone nude, mentre nell'area di collina (con concentrazioni presenti nei comuni di Mistretta, Caronia, Alcara Li Fusi, Castel di Lucio e Floresta) è largamente diffuso l'ordinamento cerealicolo-zootecnico che utilizza le foraggere avvicendate.

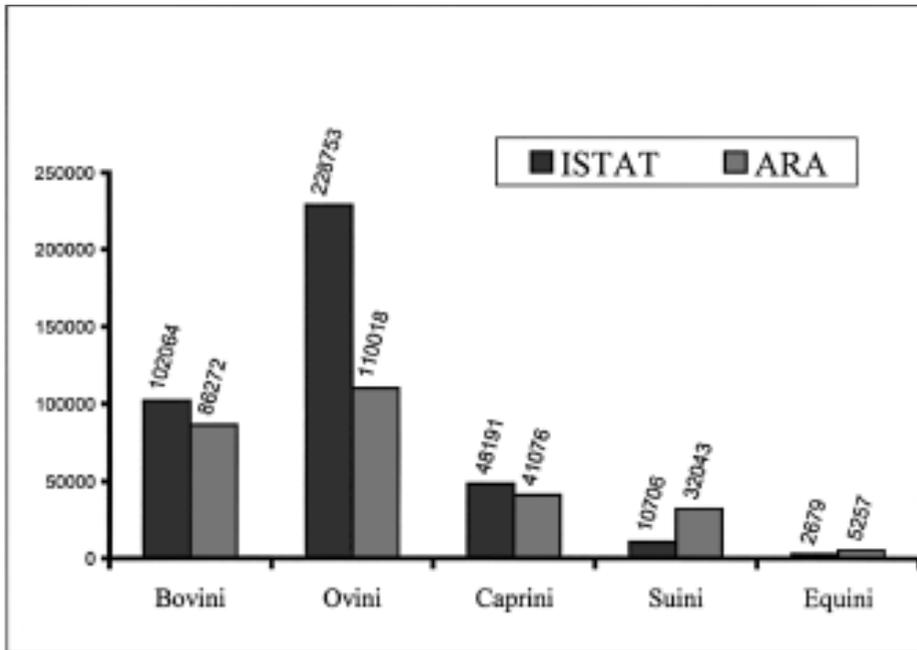


Fig. 4 — Patrimonio zootecnico del Parco dei Nebrodi secondo i dati ISTAT (1990) e ARA (1991).

Da un confronto con i dati raccolti nel 1998 dall'Associazione Regionale Allevatori (Fig. 5) si nota che, tranne che per Cerami, il numero totale di capi che gravitava all'interno del Parco, esclusi gli equini, era pari a 206.879, inferiore rispetto al 1991, il cui totale risultava pari a 269.409 capi (ARA, 1991). Questo suggerirebbe che, nel giro di sette anni, si è avuta una contrazione di circa 60.000 capi, con picchi rilevanti per quanto riguarda i bovini; infatti, riguardo la loro consistenza, si registra una contrazione di circa 20.000 capi, mentre per quanto riguarda gli ovini ed i caprini, le contrazioni vanno dai 4.000 ai 10.000 capi.

Sembrano invece meno attendibili i dati che riguardano i suini, infatti è improbabile che nell'arco di sette anni si sia registrata una contrazione di circa 30.000 capi, quasi annullando la presenza di questa specie sui Nebrodi. Forse la scarsa attendibilità di questo dato si riallaccia proprio all'incontrollato allevamento, tuttora presente all'interno dei boschi; infatti il suino nero, non essendo costantemente monitorato ed essendo una specie ad elevata prolificità, secondo le osservazioni effettuate direttamente nel territorio, ha seguito in questi ultimi anni un andamento crescente, contrariamente a quanto risulta dalle fonti statistiche. Ed a riprova di ciò, dai dati dell'Associazione

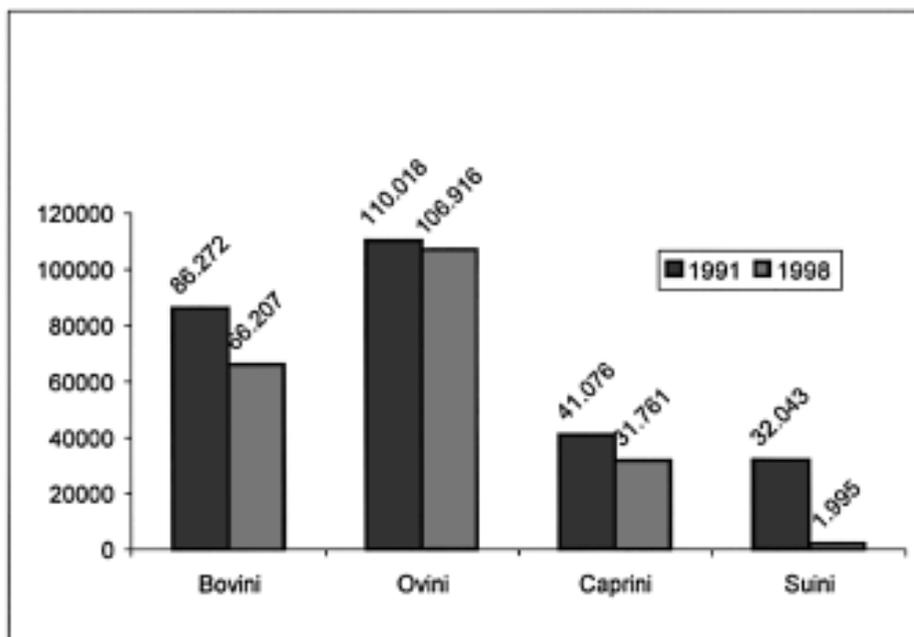


Fig. 5 — Confronto censimenti ARA 1991-1998.

Regionale Allevatori si evince che 12 comuni non risultano censiti per quanto riguarda la specie suina; ciò è da ricondurre al fatto che gli allevatori, pur possedendo un buon numero di capi di questa specie, si mostrano ostili nel dichiararli, dovendoli successivamente assoggettare a controlli sanitari e soprattutto essendo vincolati dai regolamenti comunitari che obbligano la macellazione in strutture adeguate e autorizzate. Poiché la distanza tra l'azienda di allevamento (boschi o zone adiacenti) e il macello a volte è talmente elevata da coprire anche centinaia di chilometri, ciò comporta costi non indifferenti.

Nelle Figg. 4 e 5 è riportata la consistenza degli allevamenti; si può notare una maggiore presenza di ovini rispetto soprattutto ai bovini; mentre l'allevamento ovi-caprino non ha necessità di strutture aziendali, poiché legato al pascolo, i bovini, più esigenti da questo punto di vista, richiedono strutture d'allevamento aziendali, sebbene spesso nei Nebrodi questa condizione è assente, essendo i bovini allevati allo stato brado. Quanto sopra esposto mette in evidenza la scarsa chiarezza della dinamica del settore zootecnico nell'area dei Nebrodi, aspetto che richiederebbe ulteriori approfondimenti.

*Eterogeneità dei dati statistici*

In considerazione dell'eterogeneità e della scarsa attendibilità dei dati riportati dalle diverse fonti sopra citate, non è possibile evidenziare un andamento indicativo. Fino al giugno 1996 infatti non c'era nessun vincolo normativo univoco rispetto alla registrazione e all'identificazione degli animali. Molti erano i problemi riguardo la conduzione delle operazioni sanitarie (risanamento delle malattie infettive e diffusive: TBC per i bovini, brucellosi per bovini e ovi-caprini). Inoltre la situazione regionale, in materia di registrazione e identificazione degli animali d'interesse zootecnico, risultava particolarmente confusa e questo perché i servizi veterinari territoriali non avevano mai raggiunto tutti gli allevamenti presenti nell'isola, con la conseguenza che non era stato fornito nessun dato sulla consistenza e dislocazione degli allevamenti. Questo non solo ha determinato problemi in campo sanitario, ma ha permesso anche il verificarsi di truffe alla Comunità Europea, nell'ambito della riscossione dei premi comunitari.

Per quanto riguarda la consistenza numerica bovina e ovina, è il caso di sottolineare che si tratta di un rilevamento non facile. Infatti l'attività zootecnica nebrodese identifica la ragione della sua esistenza più che nella stanzialità, nel nomadismo all'interno dello stesso territorio e/o nelle transumanze stagionali fuori provincia, che ne assicurano la sopravvivenza. Quindi, per buona parte dell'anno, per via della transumanza, bovini ed ovini non sono presenti sul territorio. Ciò spiegherebbe le discrepanze tra le diverse fonti.

## BASE LEGISLATIVA DELL'ANAGRAFE BESTIAME

Di seguito viene riportata la base legislativa riguardante l'anagrafe del bestiame, gestita dal Ministero della Sanità, attraverso le A.U.S.L.

- Direttiva CEE n° 102 del 27.11.1992 che istituisce l'Anagrafe del bestiame e l'obbligo all'identificazione dei capi allevati, a livello nazionale.
- Regolamento CEE n° 820/97, relativo all'identificazione dei bovini ed all'etichettatura delle carni bovine.
- Regolamento CEE n° 1678/98, che modifica parzialmente alcune norme della Direttiva CEE n° 102/92.
- D.P.R. n° 317 del 30.04.1996, pubblicato nella GURI n° 138 del 14.6.1996, che recepisce le norme della Direttiva. 102/92.
- Circolare Ministero della Sanità n° 11 del 14.08.1996, che riporta le norme applicative il D.P.R. 317/96.

Con l'emanazione del D.P.R. 30 aprile 1996 n° 317 è stato introdotto il

regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/102/CEE relativa all'identificazione e alla registrazione degli animali; a questo regolamento ne sono seguiti altri, quali ad esempio il reg. 820/97 in vigore dal 1° luglio 1998 che dà le linee di indirizzo ed applicazione relativamente alla doppia marca auricolare, all'unica cedola identificativa del capo, al passaporto, ed alle norme di importazione ed esportazione. Il D.P.R. 317/96 pone ordine e univocità in merito alla registrazione e identificazione degli animali che in precedenza risultavano regolate da molteplici ambiti. Esso ha introdotto anche alcune regole di carattere metodologico e procedurale, volte allo svolgimento delle attività d'interesse zoo-sanitario e all'adozione delle misure di sorveglianza delle epidemie. Esso prevede quindi l'attribuzione di un codice aziendale a ciascun allevamento e l'identificazione dei capi mediante l'apposizione di marchi identificativi individuali. Definisce: *animale* qualsiasi animale appartenente alla specie bovina, bufalina, ovina, caprina e suina; *azienda* qualsiasi stabilimento agricolo, costruzione all'aria aperta o altro luogo in cui gli animali sono tenuti, allevati o commercializzati, ivi compresi stalle di sosta e mercati.

Per quanto riguarda l'identificazione aziendale, il D.P.R. n° 317/96 si rivolge non soltanto alle aziende con sede fissa o i cui capi sono trasferiti dal piano al monte con mezzi di trasporto, ma anche a quelle che effettuano transumanza, attività ancora presente nell'area dei Nebrodi e che determina nel periodo estivo un aumento del numero dei capi che pascolano nel Parco, in particolare per quanto riguarda gli ovini e i caprini che si spostano anche in ambito comunale. L'anagrafe zootecnica permetterà in futuro non solo attività di sorveglianza dal punto di vista sanitario, ma anche una migliore gestione della movimentazione degli animali e un quadro più facile per l'Unione Europea per quanto riguarda l'erogazione di eventuali contributi.

#### ANALISI DELLO STATO ATTUALE

La situazione zootecnica attuale non si discosta tanto da quella precedente ma, probabilmente a causa della lentezza burocratica, per la continua mancanza d'informazione, per la presenza nel comparto di imprenditori agricoli piuttosto pigri, i problemi di allora sono i problemi di oggi.

Sebbene con l'emanazione del D.P.R. 317/96 si sia aperta la strada ad una nuova era per il settore zootecnico, non è stata ancora completata l'identificazione delle varie aziende all'interno dell'area dei Nebrodi (nell'aprile 2001, per l'AUSL, risulta censito circa l'80% del totale). Al momento possono essere analizzati solo i dati forniti dal 5° censimento generale dell'agricoltura, ancora in via di elaborazione finale (ISTAT, 2000) e dati dei servizi veterinari delle AUSL, a volte discordanti tra loro, in quanto i metodi di rilevamento e di regi-

strazione anagrafica dei vari distretti sono diversi e, da distretto a distretto, in qualche caso cambia totalmente l'impostazione in merito alla registrazione.

Prima di analizzare i dati AUSL, poiché sono quelli che in seguito saranno presi in considerazione, è necessario fare una piccola analisi dei dati ottenuti dal 5° censimento generale dell'agricoltura, anche se ancora non del tutto disponibili (Tab. 5). In effetti confrontando i dati del 4° censimento (ISTAT, 1990) con quelli del 5° censimento (ISTAT, 2000) si può notare come la consistenza zootecnica all'interno del Parco (per le 5 specie prese in esame) ha subito una contrazione media del 50% con valori specifici di -41% per i bovini, -48% per i caprini, -35% per gli equini, -57% per gli ovini e -62% per i suini. Pur mantenendo stavolta la stessa fonte statistica, e dunque con i medesimi criteri di rilevazione dei dati, la diminuzione dei capi di bestiame nel decennio 1990-2000 la si può imputare probabilmente al riordino legislativo del settore che ha interessato quest'ultimo decennio, nonché alle varie emergenze sanitarie tipo mucca "pazza", blue tongue" ed altro.

Tabella 5  
Consistenza zootecnica nel Parco dei Nebrodi  
secondo i dati del V° censimento generale dell'agricoltura (ISTAT 2000).

Comuni	Bovini	Caprini	Equini	Ovini	Suini
	n. capi	n. capi	n. capi	n. capi	n. capi
Alcara li Fusi	1.397	2.894	140	1.984	92
Bronte	1.321	643	19	11.820	211
Capizzi	7.127	2.381	222	21.024	271
Caronia	2.957	3.307	208	2.449	185
Cerami	5.238	375	93	7.335	91
Cesarò	20.207	5.017	314	25.827	806
Floresta	1.514	1	20	170	65
Galati Mamertino	844	1.175	56	2.826	394
Longi	405	632	41	66	80
Maniace	977	7	-	164	24
Militello Rosmarino	415	484	18	120	4
Mistretta	4.277	2.306	121	2.507	753
Randazzo	2.831	181	76	5.464	125
San Fratello	1.238	3.161	217	2.976	42
San Marco d'Alunzio	122	231	9	2.326	242
Santa Domenica Vittoria	767	313	8	1.604	-
Sant'Agata di Militello	335	99	35	287	55
San Teodoro	497	48	6	1.282	40
Santo Stefano di Camastra	356	630	29	1.061	11
Tortorici	7.132	1.077	92	5.293	469
Ucria	311	274	22	1.461	68
<b>Totale</b>	<b>60.268</b>	<b>25.236</b>	<b>1.746</b>	<b>98.046</b>	<b>4.028</b>

Analizzando ancora la distribuzione dei capi per classi di superficie si evince che per ogni classe di superficie è prevalente l'allevamento dei bovini e degli ovini e che quasi la metà del patrimonio zootecnico è presente in aziende medio-piccole con classi di superficie fino a 30 ha; in particolare in esse si riscontrano il 45% dei capi bovini, il 51% di caprini, il 61% di ovini, il 52% di equini e il 71% di suini. L'analisi ci conferma che soprattutto caprini, ovini e suini sono allevati in aziende medio-piccole in quanto sono specie poco esigenti e non necessitano di particolari investimenti per il loro allevamento.

La diretta conseguenza dell'introduzione del DPR 317/96 la si può notare passando in rassegna i dati AUSL, e in particolare quelli riferiti al primo semestre 2001; in essi il carico di bestiame risulta essere di circa 264.520 capi (Tab. 6 e Fig. 6), così suddivisi: 142.555 ovini (pari al 53,8%), 73.637 bovini

Tabella 6  
Consistenza zootecnica nei Comuni del Parco secondo le A.U.S.L.

Comuni	Bovini		Caprini		Equini		Ovini		Suini	
	n. az.	n. capi	n. az.	n. capi	n. az.	n. capi	n. az.	n. capi	n. az.	n. capi
Alcara li Fusi	118	2.775	92	6.642	85	6.360	5	161		
Bronte	64	1.598	57	9.289	29	720	7	64	23	51
Capizzi	116	6.347	110	27.500	3	2.150	4	23		
Caronia	303	9.102	122	6.835	156	13.825	16	587		
Cerami	122	8.116	115	32.000	0	0	3	16	2	18
Cesarò*										
Floresta	33	819	3	73	1	15	3	29		
Galati Mamertino	40	1.450	32	4.703	17	844	2	82		
Longi	43	2.395	13	2.335	19	2.906	1	10		
Maniace	107	2.586	22	600	11	192	9	281	13	69
Militello Rosmarino	87	1.317	40	1.140	37	1.455	0	0		
Mistretta	207	7.388	57	3.700	50	3.000	1	500	60	150
Randazzo	85	4.230	33	5.610	9	178	3	80	39	230
San Fratello	133	2.599	82	5.263	96	6.865	9	251		
San Marco d'Alunzio	16	210	26	2.580	10	315	5	424		
Santa Domenica V.*										
Sant' Agata Militello	105	903	38	2.025	31	639	3	154		
San Teodoro*	270	12.277	100	15.372	32	1.491				
S. Stefano di Camastra	24	471	14	800	14	770	1	10	12	20
Tortorici	148	8.532	73	14.896	24	2.630	24	857		
Ucria	18	522	14	1.192	9	411	1	33		
<b>TOTALE</b>	<b>2.039</b>	<b>73.637</b>	<b>1.043</b>	<b>142.555</b>	<b>633</b>	<b>44.766</b>	<b>97</b>	<b>3.562</b>		

**N.B.** - I comuni di Cesarò, S.Domenica Vittoria e San Teodoro sono appartenenti al distretto A.U.S.L. di Taormina il quale ha fornito al momento solo il totale di ogni specie, che è stato riportato complessivamente nel comune di San Teodoro.

La consistenza degli ovini e dei caprini dei comuni di Mistretta e S. Stefano è stata fornita sotto la voce unica ovi-caprini e per comodità è stata poi suddivisa al 50% nella voce ovini e 50% nella voce caprini.

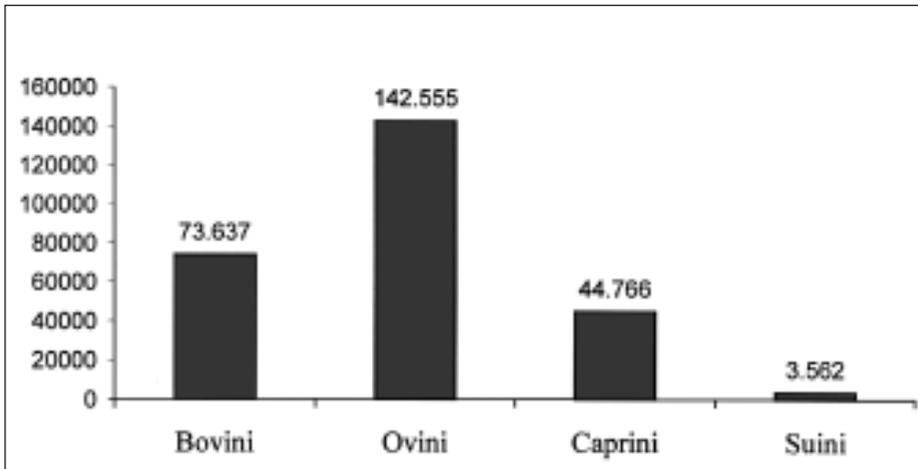


Fig. 6 — Consistenza zootecnica nel territorio dei Nebrodi, secondo i dati relativi al 2001, forniti dalle AUSL.

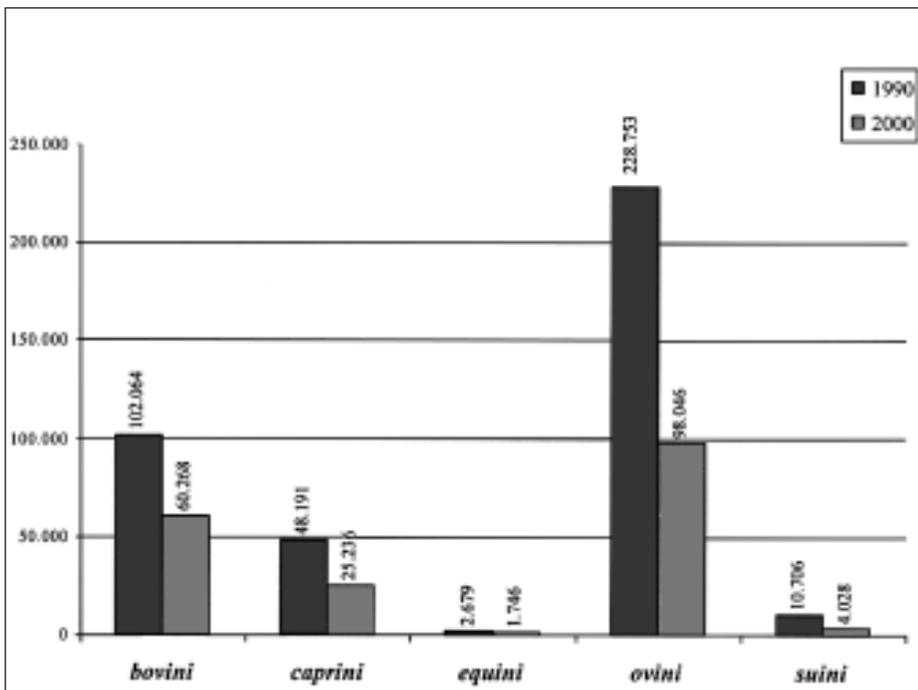


Fig. 7 — Consistenza del bestiame nel Parco dei Nebrodi secondo i dati del IV e V censimento generale dell'agricoltura (ISTAT 1990-2000).

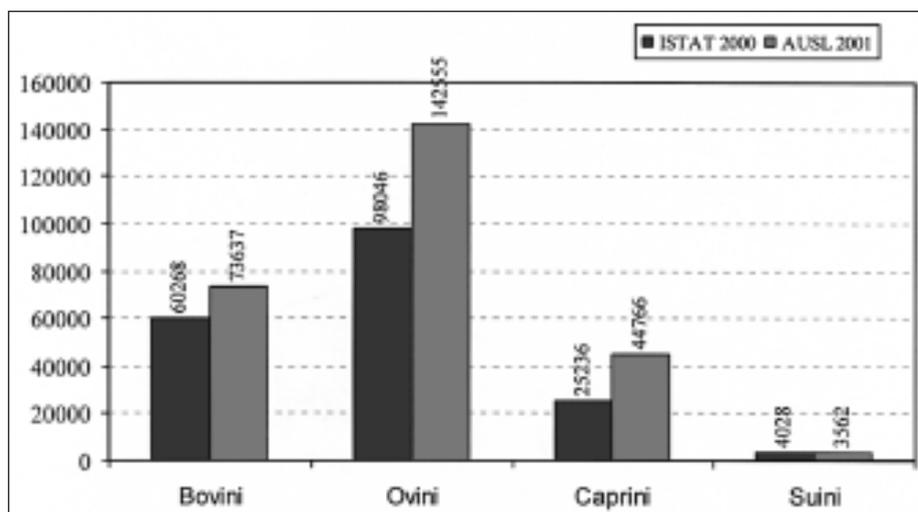


Fig. 8 — Confronto dati ISTAT 2000 - AUSL 2001 (Totale ISTAT 2000: 187.578 capi - Totale AUSL 2001: 264.520 capi).

(27,8% del totale), 44.766 caprini (pari al 16,9%) e 3.562 suini (pari al 1,3% del totale), con una media aziendale di 137 ovini, 70 caprini, 37 suini e 36 bovini (Fig. 9).

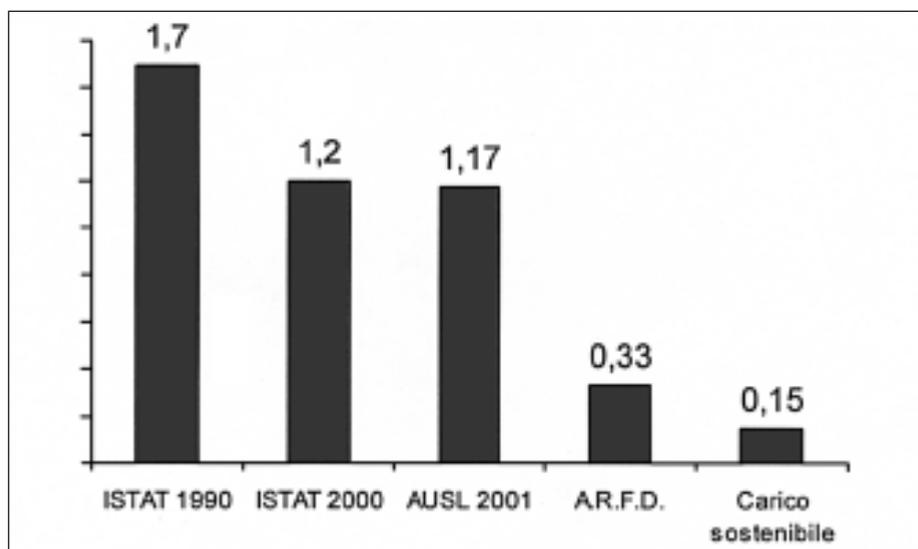


Fig. 9 — Carico bestiame attuale e sostenibile sul territorio dei Nebrodi.

A proposito dei suini, è il caso di sottolineare che anche in considerazione del sempre più crescente "mito" che si va diffondendo del "*suino nero dei Nebrodi*" e dei svariati prodotti da esso ottenuti, i dati sembrano effettivamente troppo lontani dai numeri reali (Fig. 10). Infatti, da alcune rilevazioni effettuate in campo in diversi periodi dell'anno ho potuto riscontrare che il patrimonio suino, forse per i problemi in precedenza esposti, non concorda con quello dichiarato ma si può stimare con un rapporto di circa 1:10 animali marchiati/non marchiati; ne deriverebbe grossolanamente un patrimonio suino intorno a 30-35.000 capi, valore certamente più attendibile di quello riportato dalle statistiche sopra esposte.

I dati precedentemente ottenuti consentono di ottenere dei valori in UBA i quali serviranno per la determinazione degli indici di carico animale sul territorio. Da evidenti elaborazioni che hanno messo a confronto le varie fonti statistiche con i vari carichi, i valori in UBA appaiono altalenanti con oscillazioni che vanno da 148.221 UBA (ISTAT, 1991) a 87.008 UBA (ARA 1998) a 104.857 UBA (ISTAT, 2000) a 92.363 UBA (A.U.S.L. 2001). Questi valori, discordanti tra loro, mettono in luce da un lato, la scarsa attendibilità dei dati prima dell'introduzione del Decreto, dall'altro la graduale emersione di molti allevamenti da forme di "anonimato".

Un cenno merita anche il fatto che i coefficienti di conversione per il calcolo UBA, relativamente ai dati AUSL sono diversi da quelli utilizzati in elaborazioni precedenti poiché il Decreto 5 Marzo 2001 dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste della Regione Siciliana ha determinato i nuovi parametri di conversione che hanno previsto degli aggiustamenti per gli ovini e i caprini. In precedenza, il calcolo per la conversione in UBA era stato effettuato tenendo in considerazione un coefficiente di conversione pari a 0,15 per ovini e caprini mentre, con l'emanazione del Decreto, è passato a 0,1. La modifica dei parametri di conversione porterà sicuramente a ripercussioni negative sull'ambiente poiché il numero di capi necessario per il raggiungimento di 1 UBA, non è più 6,7 ovini o caprini ma bensì 10. Ciò induce a considerare le conseguenze circa le norme per l'immissione del bestiame al pascolo; difatti, mantenendo invariato il carico (in UBA) consentito, si permette un incremento di capi, sia caprini che ovini, pari al 60%, con ovvie ripercussioni sui suoli in cui essi pascolano.

In considerazione dei nuovi parametri dettati dal Decreto e considerando che i dati della superficie relativa al censimento ISTAT 2000 non sono ancora disponibili, il carico di bestiame gravante sul territorio dei comuni del Parco è calcolato considerando la superficie disponibile per le attività zootecniche secondo ai dati ISTAT del 1990 (Tab. 7); per tale censimento la superficie risulta di circa 87.168 ha. Se si considera il carico di bestiame pari a 92.370 UBA (secondo i dati AUSL), esso corrisponde a 1,06

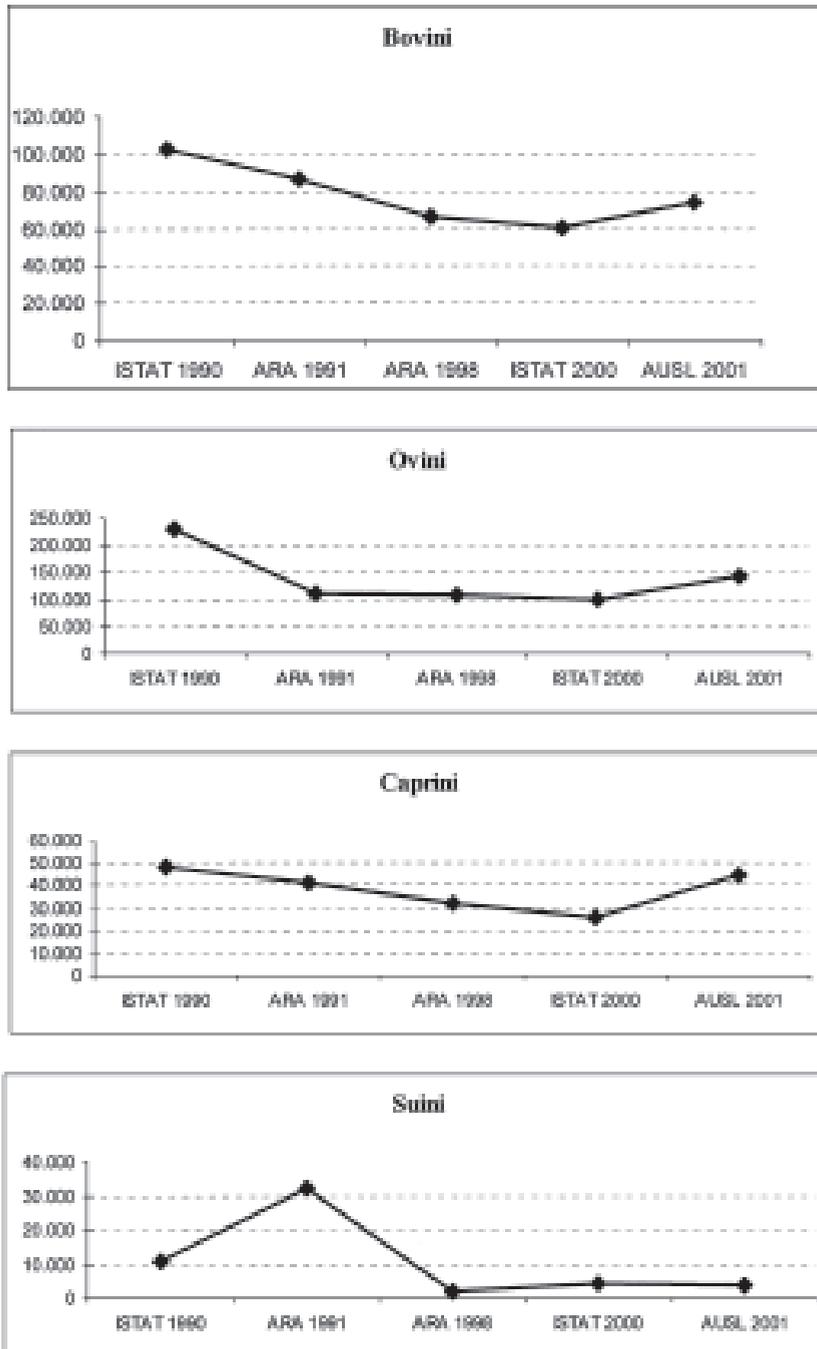


Fig. 10 — Andamento quantitativo delle singole specie secondo le varie fonti statistiche, dal 1990 al 2001.

Tabella 7  
 Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per comune (sup. in ettari).

Comuni	Superficie Agricola Utilizzata				Pioppo	Boschi	Altra superficie	Totale Superficie
	Seminativi	Coltivazioni Permanenti	Prati permanenti e pascoli	Totale				
Alcara Li Fusi	874,49	536,73	2.688,40	4.099,62	2,3	1.704,57	90,07	5.896,56
Bronte	2.593,70	3.073,33	3.352	9.019,52	0,01	8.132,67	659,46	17.813
Capizzi	2.499,32	228,8	2.435,15	5.163,27	0,72	1.061,08	216,39	6.441,46
Caronia	871,97	1.627,31	3.471,52	5.970,80	0,05	3.894,06	293,69	10.158,60
Cerami	2.074,93	151,66	4.296,03	6.522,62	0	1.123,12	278,6	7.924,34
Cesarò	4.739,18	437,73	12.460,34	17.637,25	0	1.919,06	610,18	20.166,49
Floresta	896,86	51,77	1.193,85	2.142,48	2,13	404,4	12,15	2.561,16
Galati Mamertino	339,28	478,76	1.694,46	2.512,50	0	324,33	182,06	3.018,89
Longi	294,64	150,04	1.701,67	2.146,35	0	180,29	51,36	2.378,00
Maniace	1.746,46	391,58	766,23	2.904,27	0	3,55	67,81	2975,63
Militello Rosmarino	250,23	429,02	789,71	1.468,96	0	541,55	43,17	2.053,68
Mistretta	321,11	1.331,09	6.114,18	7.766,38	0	721,74	366,76	8.854,88
Randazzo	2.894,73	1.134,61	3.421,30	7.450,64	25,6	4.189,00	594,24	12.259,48
San Fratello	59,75	601,16	1.134,04	1.794,95	0	282,45	31,05	2.108,45
San Marco D'Alunzio	65,76	476,83	743,52	1.286,11	0	189,63	69,81	1.545,55
Santa Domenica Vittoria	433,77	402,27	856,67	1.692,71	0	165,55	91,81	1.950,07
Sant' Agata Militello	375,34	1.412,09	1.440,16	3.227,59	0,1	531,3	61,25	3.820,24
San Teodoro	831,55	12,58	543,33	1.387,46	0,3	102,5	62,48	1.552,74
S. Stefano di Camastra	146,85	1.186,58	658,92	1.992,35	3	258,54	160,09	2.413,98
Tortorici	1.145,98	2.360,13	1.260,12	4.766,23	1,04	348,94	136	5.252,21
Ucria	127,64	858,42	307,16	1.293,22	0	172,19	55,91	1.521,32
<b>Totale</b>	<b>23.583,54</b>	<b>17.332,49</b>	<b>51.329,25</b>	<b>92.245,28</b>	<b>35,25</b>	<b>26.250,52</b>	<b>4.134,34</b>	<b>122.666,73</b>

Fonte: Censimento Generale dell'Agricoltura, ISTAT 1990

UBA/ha (Fig. 9), più del doppio di quello consentito dall'Azienda Foreste Demaniali, per le zone boscate, all'atto della stipula dei contratti; il medesimo valore, calcolato prima dell'introduzione del Decreto Assessoriale, sarebbe stato uguale a 1,17 UBA/ha. È opportuno notare che il per la zona in considerazione, da comparazioni con zone affini e l'analisi di diversi studi degli anni novanta, è emerso che il carico sostenibile è pari a 0,15 UBA/ha. Elaborazioni riferite ai dati ISTAT del 1991 (Fig. 10), per il patrimonio bovino ed ovi-caprino, consentono di stimare per quella data un carico sul territorio di 148.221 UBA, pari a circa 1,7 UBA/ha, valore oggettivamente superiore sia alla possibile sostenibilità dell'ambiente, sia a quello previsto dall'attuale politica gestionale delle amministrazioni preposte. In termini di UBA, dalla ripartizione per specie risulta una maggiore incidenza dei bovini (80%) rispetto agli ovini (15%) e ai caprini (5%); dai dati del 1991 si evi-

denzia che i bovini rappresentavano il 68,9% gli ovini il 25,7% e i caprini il 5,4%. Pur mantenendo lo stesso metodo di calcolo degli UBA/ha, non possiamo non considerare che al 1991 ancora non si aveva il riordino dell'anagrafe zootecnica e che erano stati utilizzati i parametri di conversione vigenti prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto.

#### IL PASCOLO NELLE AREE GESTITE DALL'AZIENDA FORESTE DEMANIALI DELLA REGIONE SICILIANA

Considerando che all'interno del Parco dei Nebrodi ancora non esiste un piano di gestione dei pascoli, si è voluto fare riferimento alla modalità di regolamentazione del pascolo nelle aree gestite dall'A.F.D.R.S.

All'interno dell'area nebrodese, circa 7.800 ha di superficie, perlopiù boscata, sono gestiti dall'Aziende Foreste Demaniali della Regione Siciliana, la quale concede l'utilizzo del pascolo nelle aree di sua proprietà alle diverse realtà zootecniche, mediante contratti stipulati annualmente sulla base di Capitolati Speciali d'Oneri, annualmente aggiornati, che dettano gli indirizzi di gestione relativamente al carico di bestiame per le diverse zone. Oltre a quanto precedentemente, l'orientamento dell'Azienda è anche quello di gestire terreni non propri appartenenti ad altri Enti, tipo le Amministrazioni Comunali, al fine di:

- migliorare l'assetto idro-geologico;
- aumentare la superficie boschiva;
- migliorare il bosco dal punto di vista qualitativo;
- evitare l'introduzione di bestiame al pascolo in zone destinate alla rinnovazione vegetazionale;
- assicurare un certo n° di giornate lavorative agli operai forestali.

La gestione attuata con i parametri dettati dall'Azienda (descritti in seguito), il continuo controllo da parte degli organi competenti, la turnazione dei pascoli mediante l'apertura o chiusura annua di determinate zone per la rinnovazione vegetale, consentono che questi terreni, dal punto di vista pascolativo, si presentano meno degradati rispetto a superfici di proprietà privata, gestita senza programmazione selvicolturale e scarso rispetto per le risorse naturali.

I comuni all'intero del Parco i cui terreni concedibili al pascolo ricadono sotto il controllo dell'Amministrazione Forestale sono: Capizzi, Caronia, Cesarò, S. Domenica V., Longi, Militello R., Tortorici e Cerami. Relativamente alla provincia di Messina, essa è caratterizzata da una superficie demaniale complessiva di 17.782 ha di cui quella concedibile a pascolo, per l'annata 2000-2001, corrisponde a 7.774 ha, ossia il 43,7% della superficie totale

demaniale; la superficie concessa è pari a 4.831 ha, di cui 174 ha costituiti da pascoli invernali e 4.657 ha da pascoli estivi.

Ogni anno, in funzione dello sfruttamento delle concessioni precedenti e per consentire un buon rinnovamento delle essenze forestali, le suddette superfici concedibili vengono riviste e ricalcolate. Le concessioni si distinguono in "invernali" (che vanno dal 1° novembre al 31 maggio) ed "estive" (dal 1° maggio al 30 ottobre).

La Tab. 8 e la Fig. 11 evidenziano che solo il 54,9% del totale della superficie complessiva di terre appartenenti all'Azienda Forestale, per i comuni ricadenti all'interno del parco dei Nebrodi (7.806 ha), viene concesso a pascolo; si tratta di 4.286 ha, pari all'88,7% del totale provinciale. Ciò sottolinea che la maggior parte dei terreni concessi a pascolo nella provincia di Messina ricade all'interno dei comuni del Parco dei Nebrodi.

La percentuale di concessione varia da comune a comune, dal 31,4% del comune di Caronia al 98,0% del comune di Militello Rosmarino. La convenzione è stipulata, annualmente, per ciascuna sezione demaniale, dietro corresponsione di un canone calcolato ad ettaro, diverso per le varie zone, siano esse boscate o nude; per i terreni boscati ammonta ad € 30,98/ha, mentre per i terreni nudi a € 41,31/ha.

Il carico di bestiame ammesso nel territorio dei Nebrodi può essere così suddiviso: 1) terreni boscati: bovini 0,33/ha, ovini 1,65/ha; 2) terreni nudi: bovini 0,50/ha, ovini 2,50/ha. Questi valori senza dubbio evidenziano la bassa capacità foraggera del comprensorio in esame; diversa è la situazione nei Peloritani dove il carico di bestiame ammissibile è senza dubbio superiore rispetto a quello dei Nebrodi (terreni nudi o boscati: bovini 0,50/ha, ovini 2,50/ha).

Tabella 8

*Superficie demaniale disponibile per l'attività zootecnica nei comuni del Parco dei Nebrodi.*

Comune	Sup. concessa A pascolo	%	Sup. complessiva
Capizzi	88	56,4	156
Caronia	554	31,4	1761
Cesarò	870	58,5	1487
S. Domenica Vittoria	88	46,1	191
Longi	452	75,7	597
Militello Rosmarino	656	98,0	669
Tortorici	1578	54,7	2882
Cerami	0	0	63
<b>TOTALE</b>	<b>4286</b>	<b>54,9</b>	<b>7806</b>

Queste forme di convenzione tra allevatori e Azienda sono generalmente stipulate e sottoscritte dalle parti o mediante sopralluogo o fiduciarmente, a richiesta dell'interessato della sezione demaniale utilizzata, redigendo apposito verbale in cui sono descritte le condizioni delle erbe da utilizzare, dei fabbricati, delle chiudende, delle fontane, degli abbeveratoi, delle strade e di quant'altro esistente nel perimetro della sezione demaniale. Condizione indispensabile per la concessione del pascolo è l'impegno da parte dell'allevatore a fornire certificati sanitari rilasciati sia dal Comune di provenienza sia dalla competente A.U.S.L., dai quali risulti che il bestiame da immettere al pascolo è immune da malattie infettive.

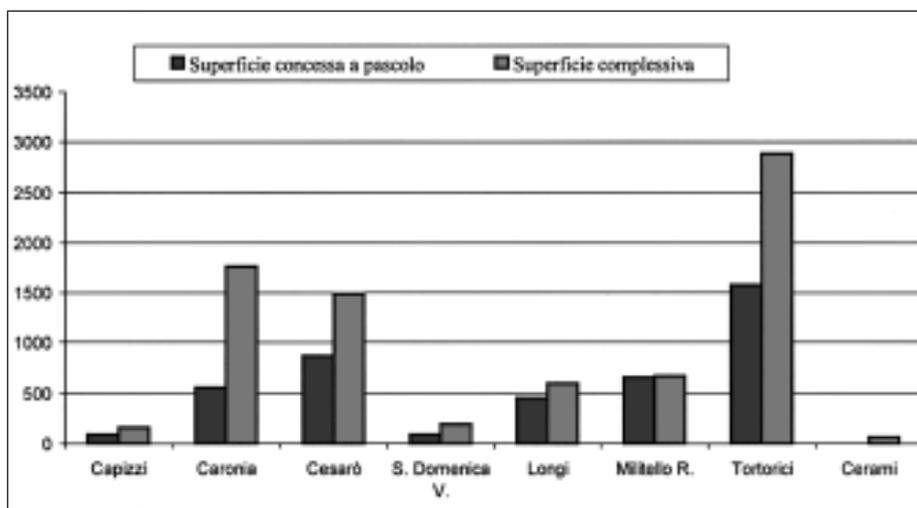


Fig. 11 — Superficie demaniale nei comuni del Parco dei Nebrodi gestita dall'AFDRS.

Durante il periodo di utilizzo del pascolo nella sezione demaniale concessa, il concessionario è obbligato alla piena osservanza sia delle norme stabilite dal Capitolato Speciale d'Oneri, sia dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, sia dai vigenti Regolamenti in materia Forestale e Veterinaria.

#### GESTIONE DEL PASCOLO NEL COMUNE DI ALCARA LI FUSI

Alcara Li Fusi è uno dei 21 comuni facenti parte del Parco dei Nebrodi, con una popolazione di circa 3.000 abitanti, che basa la sua economia principalmente sull'agricoltura e sulla zootecnica. Esso è situato ai piedi

delle Rocche del Crasto e domina l'alta valle del Torrente Rosmarino. Il territorio del Comune, come altri all'interno del Parco, è gravato da "Usi Civici" a favore dei residenti, che da tale diritto traggono sostegno per le proprie attività agro-zootecniche. Il vigente Regolamento, all'art. 2, dice che l'Amministrazione comunale, previo parere dell'Amministrazione Forestale, potrà sospendere temporaneamente l'esercizio di questi diritti, nel caso in cui dovessero sorgere motivi di miglioramento e di salvaguardia del fondo.

Gli Usi Civici riguardano diversi aspetti: la raccolta di legna secca giacente a terra, la somministrazione della quantità di carbone e di legna da ardere necessaria per i bisogni familiari, la raccolta di legna necessaria per la fabbricazione di oggetti per la pastorizia e di legname necessario per la costruzione di abitazioni, la raccolta di prodotti secondari dal suolo e soprattutto l'esercizio del pascolo (VANERIA, 2001). Periodicamente, in funzione dell'andamento stagionale, è regolamentata l'immissione al pascolo brado dei capi animali appartenenti al patrimonio zootecnico di proprietà degli Alcaresi.

Ogni anno, l'Amministrazione Comunale, sentito il parere della Commissione Agricoltura, delibera una serie di direttive per una gestione più razionale del pascolo; infatti, secondo il vigente Regolamento, il pascolo è vietato dal 15 febbraio al 15 Maggio nella zona a monte dei 600 m slm. Questa delibera di Giunta ordina pure a tutti gli interessati di dichiarare preventivamente, entro il 5 maggio, il numero dei capi che saranno immessi al pascolo brado su tutto il territorio di proprietà comunale e determina l'ammontare dell'eventuale sanzione disciplinare da applicarsi nel caso di immissione di bestiame superiore a quello dichiarato.

Oggi, con l'evoluzione industriale, l'utilizzazione di materiali più versatili per la costruzione di abitazioni, l'avvento di fonti alternative per la produzione di calore per uso familiare, la scomparsa del bosco in alcune aree gravate da questi diritti, gli unici "Usi Civici" di cui ancora gli Alcaresi godono sono l'esercizio dell'attività agricola e il conseguente pascolo. Il pascolo viene praticato in zone incolte o in terreni dati in gestione ai vari cittadini per la produzione di cereali, che alla fine del ciclo colturale, dopo la mietitura, dovranno obbligatoriamente essere riaperti al pascolo. In effetti, anche se da una prima analisi risulterebbe una buona tecnica agricola, questa tipologia di "padronanza delle terre mietute" porta a dei fenomeni piuttosto prevedibili, come l'eccessivo sfruttamento del cotico erboso, incurante delle possibili ripercussioni di natura idrogeologica a lungo termine. Infatti, non sono pochi i casi di terre un tempo coperte da fiorenti coltivazioni, successivamente sfruttate dal pascolo, ed oggi in uno stato d'abbandono apparentemente irreversibile.

Un intervento urgente dovrebbe essere quello di determinare la capacità produttiva dei singoli ambienti, all'interno dello stesso Comune, in modo da poter gestire meglio l'introduzione del bestiame. La Delibera di Giunta non dà alcuna direttiva sulla distribuzione del carico nelle varie zone; si potrebbe verificare quindi il paradosso che, subito dopo il raccolto, tutti gli allevatori di Alcara portano i loro animali in una singola area, ritenuta un ottimo pascolo, dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

#### CONSEGUENZE RELATIVE ALLA CIRCOLARE CHE HA SANCITO IL BLOCCO DELLA TRANSUMANZA

Con il termine "transumanza" si intende il complesso delle migrazioni stagionali compiute da bovini, ovini, caprini e suini che si spostano su vasti territori, spontaneamente o condotti dall'uomo, dalle regioni di pianura alle regioni montuose e viceversa, in funzione delle condizioni ambientali e climatiche. Da almeno 2.500-4.000 anni i pastori e i contadini utilizzano il fuoco per ottenere pascoli migliori e nuove terre da coltivare, poiché i tessuti delle giovani piante contengono cellule con pareti sottili, facilmente digeribili dai ruminanti, nonché un'alta percentuale di materiale di notevole valore nutrizionale, quindi generalmente più nutrienti per gli erbivori domestici.

La transumanza può essere ritenuta come una via di mezzo tra il pastoralismo nomade (ancora diffuso nel Nord-Africa) e quello intensivo sedentario (largamente diffuso in Europa occidentale). Oggi in Sicilia non esiste più la transumanza che tradizionalmente avveniva due volte l'anno, dal monte al piano e viceversa; vanno sempre più scomparendo anche le ampie vie seguite da armenti e greggi transumanti (localmente denominate "trattura") (MASSA, 1993). Secondo informazioni avute da alcuni allevatori dei Nebrodi, gli armenti e le greggi fino a qualche decennio fa (qualcuno tuttora) durante la tarda primavera si spostavano nei boschi di alta quota per rimanervi fino al periodo natalizio. Gli allevatori che possedevano anche dei pascoli in zone più basse si spostavano con le greggi nel periodo seguente lo svezzamento o la macellazione dei capretti durante il periodo di Natale; quelli che non possedevano altri pascoli in zone più basse erano costretti a rimanere in alta montagna facendo ricorso, durante il periodo delle nevicate ad un'alimentazione secca.

In alcune aree montane (ad es. Madonie e Nebrodi) la transumanza tradizionale si è ormai trasformata, essendo praticata mediante l'ausilio di autocarri per il trasporto del bestiame; in tal modo viene a mancare la fase intermedia di trasferimento che forse era la più significativa per la diffusione ed il

mescolamento di alcune essenze vegetali e quindi per la creazione di mosaici caratteristici degli ambienti agro-pastorali (MASSA, 1993). È importante sottolineare che alla transumanza era anche legata la vita di specie animali con abitudini necrofaghe, che si alimentavano dei soggetti più deboli, che morivano durante il trasferimento dalla montagna al piano e viceversa. Tra queste va ricordato il Grifone (*Gyps fulvus*), estinto alla fine degli anni '60 (PRIOLO, 1967), per il quale oggi, sui Nebrodi e sulle Madonie, è in atto un progetto di reintroduzione da parte della LIPU.

Una nota di particolare rilevanza merita la circolare del 18/01/2002 dell'Assessorato alla Sanità della Regione Siciliana, la quale stabilisce il blocco del piano straordinario della transumanza dalla provincia di Messina ad altre province. Questo è conseguente al fatto che alcuni allevamenti della provincia, non iscritti negli elenchi di quelli autorizzati, si sarebbero spostati in altre province, ed altri iscritti si sarebbero spostati, senza alcun controllo sierologico preventivo. A causa di tale situazione e della possibile manifestazione di focolai dovuti alla diffusione della "lingua blu" (blue tongue), il Servizio Veterinario dell'Azienda A.U.S.L. n. 5 di Messina, in accordo con la circolare sopra citata, non poteva autorizzare lo spostamento di animali sensibili alla suddetta infezione né di allevamenti che, nonostante l'autorizzazione concessa e l'eventuale "nulla osta" rilasciato dal comune di destinazione, alla data di emanazione della circolare, non si erano ancora spostati.

La circolare dunque, se da un lato ha sancito il blocco totale della transumanza, dall'altro ha determinato una situazione di ulteriore crisi della zootecnia, nel caso in questione, di quella nebrodese. Gran parte delle aziende zootecniche, infatti, per diversi mesi dell'anno hanno finora provveduto a spostarsi in altre province dove la possibilità di reperimento dei pascoli è senza dubbio maggiore rispetto ai Nebrodi. Con l'emanazione della Circolare, si è obbligato l'allevatore a rimanere nel proprio ambito provinciale e dunque, in sintesi, a rimanere nel proprio territorio con scarsa possibilità, tranne che per quelli che svernano nel fondovalle, di reperire pascoli freschi.

Dal punto di vista meramente statistico, ovviamente il blocco della transumanza ha consentito di avere un quadro più chiaro della consistenza numerica del bestiame sul territorio. Infatti, se con la transumanza, non si riusciva a stabilire esattamente la percentuale di animali trasportati in altre province, con l'attuazione della circolare, non potendo più esercitarsi alcun movimento fuori provincia, lo spostamento avveniva a livello comunale e intercomunale. I valori UBA/ha, precedentemente ottenuti, dovranno quindi essere immutabili nel corso dell'anno, con l'aggravante che, se prima per quattrocque mesi l'anno si poteva registrare un abbassamento del carico totale e

dunque una diluizione del bestiame su tutto il territorio, adesso il carico del bestiame rimarrà costante, con pesanti conseguenze di ordine ambientale e idrogeologico.

L'entrata in vigore della circolare, se da un lato preserva dall'infezione dalla *blue tongue*, e dunque dal contagio per interi allevamenti, dall'altro paralizza le attività zootecniche, che, non avendo altre "vie di fuga", sono costrette a rimanere nel territorio per tutto l'anno ed interagire con l'ambiente già pesantemente sfruttato. Le conseguenze peggiori si avranno naturalmente sul cotico erboso, sia dei boschi sia dei suoli nudi, privati o pubblici, con l'aggravante che nei boschi il degrado potrà essere osservato a lungo termine. Lo sfruttamento di giovani piantine molto tenere e appetibili, continuamente pabulate porterà ad un lento ed inevitabile invecchiamento dei boschi e ciò avrà ovviamente ripercussioni anche sulla fauna. Nel caso delle terre nude, il degrado risulterà più veloce; il terreno essendo continuamente calpestato, oltre ad essere sfruttato pabularmente, si presenterà molto compatto con scarse possibilità di ricaccio delle essenze in esso presenti. La terra nuda, per la scarsa presenza di cotico erboso, è soggetta ad un'esposizione maggiore del terreno agli agenti atmosferici e, soprattutto nei terreni con manifestate pendenze, a principi d'erosione e di dissesto idrogeologico. Attualmente, per ovviare ai problemi conseguenti la suddetta circolare, è in atto un piano di vaccinazione degli animali che dovrebbe permettere l'autorizzare allo spostamento almeno degli animali vaccinati.

## CONCLUSIONI

Come constatato ormai da diversi anni, molti dei boschi sia privati sia pubblici, dopo lo sfruttamento da parte del bestiame, sono utilizzati come vere e proprie stalle; infatti, dopo il periodo di pascolamento, durante la rimanente parte dell'anno che dovrebbe servire per favorire la naturale rinnovazione vegetale, l'allevatore, non avendo altri terreni a disposizione ove trasferire il proprio bestiame, a volte non possedendo neanche dei ricoveri, trasporta le razioni alimentari giornaliere direttamente sul terreno già precedentemente sfruttato; in questo caso, soprattutto i boschi, fungono quindi da vere e proprie stalle, dove il bestiame sosta per gran parte dell'anno. Il manifestarsi di particolari emergenze, come quello della "*blue tongue*" o della "*mucca pazza*", e la conseguente imposizione di nuove regole, obblighi e impedimenti, soffocano ulteriormente un settore già in crisi sia per le precarie condizioni di gestione, dovute in parte all'ambiente ostile, sia per l'impossibilità di confrontarsi con realtà esistenti in altre regioni

o nazioni. È proprio per tale motivo che il legislatore, in sede di emanazione di qualsiasi tipo di provvedimento nei confronti di queste attività, dovrebbe considerare anche le realtà sui cui interagiscono al fine di poterle tutelare e salvaguardare.

Nel caso in esame, se da un lato si provvede, giustamente, a prevenire eventuali focolai di infezioni o a prevenire l'insorgenza di malattie pericolose anche per l'uomo, dall'altro si dovrebbe fare in modo che la popolazione zootecnica della provincia, e nel caso in particolare dei Nebrodi, possa continuare ad avere una base alimentare, magari prevedendo delle forme di correttivi, in cui sia anche coinvolta la Regione; la transumanza per la gran parte degli allevatori è vista come possibilità di reperimento di pascoli più freschi, spesso con costi minori rispetto all'acquisto di mangimi o all'affitto di terreni in zone già pesantemente sfruttate. Altro intervento potrebbe essere quello di una sensibilizzata e graduale conversione delle aziende che basano la loro attività sul pascolo brado in aziende a stabulazione semifissa; la suddetta proposta, legittima per il territorio in questione, potrebbe determinare così un abbattimento del carico UBA/ha nell'intero comprensorio che sicuramente, con l'attuazione di una politica gestionale basata sulla programmazione dei pascoli su larga scala, porterà ad un miglioramento dei suoli e conseguentemente alla salvaguardia dell'ambiente in esso esistenti.

Problemi di minore entità si presentano per quegli allevatori-coltivatori che disponendo di una base territoriale hanno maggiore coscienza della tutela del suolo, si preoccupano delle turnazioni agro-zootecniche e dei rinnovi delle colture foraggere che potenziano la fertilità del terreno e consentono di affrontare il futuro con minori preoccupazioni. Questo è uno dei principi che bisogna tenere in considerazione all'atto del rilascio delle autorizzazioni allo sfruttamento del pascolo che, se concesso per diversi anni, indirizzerebbe l'allevatore verso investimenti a medio-lungo termine con adeguati turni di pascolamento e possibili trasemine, rendendolo anche consapevole che la cattiva gestione dell'attività zootecnica conduce ad una scarsa produttività delle proprie terre compromettendone infine la produttività futura.

Per gli allevatori che hanno come punto di riferimento la base aziendale andrebbe sempre più incentivata la politica di accorpamento della terra, in maniera da creare grossi insediamenti, ove siano possibili colture differenziate e transumanze nella stessa area di allevamento (montagna, zona costiera), ma dove soprattutto sia possibile l'impiego delle macchine e di tutti quegli apprestamenti moderni e razionali in grado di consentire l'estensivazione delle colture foraggere ed il miglioramento dei pascoli anche sotto il profilo qualitativo (CHIOFALO, 1981).

Altro aspetto particolarmente necessario per lo sviluppo di una zootecnia che miri alla qualità e non alla quantità è la tutela delle “razze locali” (Suino “nero dei Nebrodi”, Capra “nera” dei Nebrodi e Cavallo Sanfratellano). È oggi da più parti enfatizzata l’importanza di salvaguardare queste “razze”, ben adattatesi a condizioni ambientali nel corso di secoli ed in alcuni casi di millenni. Esse, pur garantendo minori profitti, sono caratterizzate da una rusticità che consente loro di vivere anche in condizioni estreme e soprattutto di superare periodi di scarsa disponibilità di risorse alimentari. Esse peraltro hanno un intrinseco valore culturale, essendo il prodotto di attività tradizionali del mondo rurale. A tal proposito è bene sottolineare che ultimamente numerosi progetti sono in atto per la tutela e la salvaguardia di queste “razze locali”, uno dei progetti in corso è quello dell’allevamento del suino all’aperto (plein air o outdour). Con la misura 2 del POM 94/99 è stato infatti finanziato il progetto POM A11 “Programma di diffusione dell’allevamento suinicolo estensivo ecocompatibile e di promozione di prodotti tipici a base di carne suina di alta qualità”.

Tale tipo di allevamento, caratterizzato da basso impatto ambientale e basso impiego di capitali, potendosi adattare anche alle aree montane e marginali, si prefigge l’obiettivo di valorizzare le risorse locali e di produrre, a costi competitivi, carni fresche e insaccati di qualità e tipicità elevate, da destinare sia al consumo locale, sia alla commercializzazione su particolari nicchie di mercato e, in ultima analisi, di migliorare il reddito degli operatori zootecnici (MAMMANA, 2001)

A conclusione di quanto detto è importante rilevare che la tendenza attuale dovrebbe essere quella di indirizzare gli allevamenti verso forme di conduzioni “biologiche” che tendano a salvaguardare sempre più la salute del consumatore, ormai sempre più attento a ciò che mangia, e all’ambiente in cui essi si realizzano.

Le conduzioni “biologiche”, contrariamente ad opinioni piuttosto diffuse, non si realizzano con un allevamento di animali completamente liberi e abbandonati a se stessi; gli animali così tenuti vivono al limite del patologico, in assenza di ogni controllo, soprattutto sanitario, e non sono in grado di estrinsecare al meglio le loro potenzialità (CHIOFALO, 2001).

In linea di principio allora, seguendo le direttive concernenti gli aspetti della zootecnica biologica e i rapporti che devono intercorrere con l’attività agricola e l’ambiente (Reg. CE 1804/99), il bestiame dovrà essere allevato principalmente con alimenti provenienti dalla stessa azienda, il carico di bestiame deve essere tale da non determinare una produzione di deiezioni che apporti più di 170 Kg/ha/anno di azoto ed, ovviamente, non è consentito l’allevamento biologico “senza terra”. La tecnica biologica di allevamento deve prevedere un largo ricorso all’alimentazione attraverso il pascolo e la possibi-

lità per il bestiame di passare una parte consistente del tempo all'aria aperta (COLUMBA, 2000).

I fattori precedentemente considerati, causa in molti casi di uno stato di sofferenza degli allevamenti siciliani e in particolare di quelli dei Nebrodi, possono essere sicuramente migliorati se studiati puntualmente per zone omogenee, consapevoli che, anche all'interno dei Nebrodi, le varie problematiche possono assumere uno spessore differente per le diverse aree.

Pur considerando i valori precedentemente ottenuti, relativamente alla pressione zootecnica sul territorio, è opportuno in fase conclusiva ricordare che sono necessari indispensabili e approfonditi studi allo scopo di salvaguardare le risorse naturali ed al tempo stesso le realtà zootecniche che le sfruttano. L'obiettivo a mio parere potrebbe essere raggiunto mediante la determinazione della potenzialità foraggiera dell'area ricedente all'interno del Parco dei Nebrodi al fine di creare, insieme al Piano Territoriale in fase di redazione, un Piano di Gestione dei Pascoli quale indispensabile strumento per una più razionale gestione dell'attività zootecnica.

A conclusione di ciò, è opportuno sottolineare che molti sforzi sono stati fatti da parte degli Enti preposti, ma altri ancora ne sono necessari per invogliare il pastore a rimanere sul territorio in quanto degno rappresentante dell'alta naturalità del Parco e vero custode di questo patrimonio chiamato Nebrodi.

#### BIBLIOGRAFIA

- AZIENDA FORESTE DEMANIALI REGIONE SICILIANA, 2001-2002 — Capitolato speciale d'oneri. Regolamento per uso interno.
- AZIENDA FORESTE DEMANIALI REGIONE SICILIANA, 2000-2001 — Consuntivo annata. Regolamento per uso interno.
- ALABISO M., 2002 — Intervista di Rosa D'Ancona: la ricerca scende in campo. — *Sicilia Zootecnica*, 28 (4).
- CAPPELLI M., 1981 — Selvicoltura generale. — *Edagricole*, Bologna.
- CHIOFALO L., 1981 — La zootecnia in provincia di Messina. — *Ann. Facoltà Medicina Veterinaria Università Messina*, 28: 69-95.
- CHIOFALO L., 1988 — 1ª Conferenza Provinciale dell'Agricoltura, Messina, 23-24-25 giugno 1988. — Atti Convegno. Provincia Regionale di Messina, Assessorato Agricoltura.
- CHIOFALO L., 2001 — Nebrodi. — *Ambiente duemila*, 11 (Supplemento 59): 10-12.
- COLUMBA P., 2000 — Agricoltura biologica nelle aree dei Parchi Naturali. POM 970033/1/1, Parco progetti: una rete per lo sviluppo locale. — *Ed. Palermo 2000*, Palermo.
- GIAIMI G., 1994 — Il Parco dei Nebrodi. — *Ed. Arbor*, Palermo.
- ISTAT, 1990 — 4° Censimento generale dell'agricoltura.
- ISTAT, 2000 — 5° Censimento generale dell'agricoltura.
- LA MOTTA F., 1995 — Alcune considerazioni sulla zootecnica in Sicilia. — *Sviluppo Agricolo*, 29.
- MAMMANA V., 2001 — Tecniche di allevamento del suino all'aperto. Introduzione. — *SOAT 5*, 7, 8, 9, 10, 11, 50. *Regione Siciliana, Assessorato Agricoltura e Foreste*, pp. 3-4.

- MASSA B., 1993 — Il pastoralismo. Pp. 271-274 in: Lo Valvo M., Massa B. & Sarà M. (red.), Uccelli e paesaggio in Sicilia alle soglie del terzo millennio. — *Naturalista sicil.*, 17 (suppl.).
- PRIOLO A., 1967 — Distrutti i Grifoni delle Caronie? — *Riv. ital. Orn.*, 37: 7-11.
- S.O.A.T. n. 8., 1994 — Nota tecnica “miglioramento pascoli”. Programma Operativo per lo sviluppo della divulgazione agricola e delle attività connesse. — *Assessorato Agricoltura e Foreste, Regione Siciliana*.
- TUDISCA S., 1994 — La zootecnia dei Nebrodi e delle Madonie. — *Dipartimento E.I.T.A. Univ. Palermo*.
- VANERIA N., 2001 — Il Parco dei Nebrodi: conservazione delle risorse naturali e problemi di carattere gestionale. — Tesi di laurea, *Facoltà di Agraria Università di Palermo*, A.A. 1999-2000.

*Indirizzo dell'Autore* — N. VANERIA, Via Rosario, 42 - 98070 Alcara Li Fusi (ME) (I).